This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

2.

Italy
(406)

Al Chiarissimo
Sr. Michelangiolo Gualandi
il suo senza fine obbligatissimo
L. Ub. Cornazzani.

Cornazzani

Corte d' Assisie
di Ravenna
1866

Digitized by Google

Digitized by Google

RIASSUNTO

DEL DIBATTIMENTO

NELLA CAUSA DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI

in Alfonsine

FATTO

ALLA CORTE D' ASSISE IN RAVENNA

DALL' AVVOCATO

Lazaro

LAZZARO UBERTO CORNAZZANI

PRESIDENTE

RAVENNA
Tip. di Gaetano Angeletti

1866.

S
ITA
996
COR

Digitized by Google

Digitized by Google

Illmo Sig. Prefetto

Se il processo importantissimo intentato ai trentacinque malfattori di Alfonsine è stato iniziato col grande beneficio di assecurare le persone e gli averi dei cittadini di quella terra, devesi principalmente attribuire allo zelo col quale V. S. Illma come capo della provincia ha potuto mettere la punitiva giustizia sulle traccie della tenebrosa congrega.

Ella voglia dunque accettare come tributo di gratitudine questo libercolo; il quale contiene il riassunto della causa, fatto con tanta abilità ed esattezza dall' egregio Presidente della Corte; e creda che a nessuno

Digitized by Google

meglio che a V. S. Illma (cui spetta può dirsi la paternità del processo) si può con maggior titolo offerire stampata la sintesi di un atto che resterà a durevole memoria nella storia di questa provincia.

Ravenna 30 *novembre* 1866

devotissimi servitori
F. Fabbri
A. Calderini.

Illmo Signore
Cav. Avv. Pericle Mazzoleni
Prefetto di
Ravenna

Digitized by Google

SIGNORI GIURATI

L' attenzione che voi avete prestata continua, solertissima a tutto il dibattimento; l' impressione in voi scolpita dalle arringhe del Pubblico Ministero; l' attenzione pur da voi accordata alle osservazioni esposte in favore degli accusati; mi dispenserebbero affatto dal tenervi parole intorno le ragioni dell' Accusa e della Difesa. Ma io pur debbo adempiere una espressa prescrizion della Legge, e quelle bilaterali ragioni raccogliendo esporvi. Io le principali ve ne esporrò con tale uno studio di esser breve, che il mio dire vi appaja come un indice bastevole a farvele rammentare, senza scemarne entro l' animo vostro la efficacia con la noja della ripetizione, o con la freddezza della parola che verso gli accusati da questo seggio deve partire.

Digitized by Google

Titolo 1.° *Grassazione in danno di Francesco Marini.*

Il fondamento della presente accusa, vi disse il Pubblico Ministero, si è edificato su le confessioni e rivelazioni di Pietro Mattioli. Ma son desse poi vere, sono comprovate, sono verificate? Ad esuberanza, egli soggiunge, perchè le prove sorserò non solo sufficenti, ma sovrabondanti. Le hanno confermate, rendute indubitabili i fatti, le dichiarazioni dei danneggiati, le attestazioni dei testimonii, il contegno degli accusati. Su l' animo del forzato degente nelle galere, lontano dalla terra nativa, premeva tormentosa la memoria del tristissimo passato; il sentir del presente cruciante per la dolorosa schiavitù delle catene; la disperazione di confortato avvenire. Con quella triplice puntura Providenza gli insinuò nell' intimo del cuore il rimorso; quel rimorso che esclude perfino l' idea di ricercare una scusa alla propria colpa, e spera sollievo soltanto dal confessarla.

Fermato cosifatto proposito, e dato principio a svelare i propri misfatti commessi con altri o ad istigazione di altri, conse-

Digitized by Google

guiva la necessità, descrivendo le opere, di rivelare indeclinabilmente i compagni d'azione. La calunnia diveniva impossibile: e per parte di chi accoglieva le rivelazioni, riusciva quanto indegna, altrettanto inesguibile cosa il sol pensare a sedurre un miserabile condannato a pena non suprema, lusingandolo di grazie, ch' egli stesso avrebbe allontanato più che mai, svelando orribili fatti respingenti la più benigna, o pietosa delle sovrane clemenze. E più ancora diveniva assurdo il supporre che alle rivelazioni potessero stimolare Magistrati inquirenti; perchè quand'anche sen potesse imaginare uno dotato di sì malvagio zelo, pel Mattioli non potè esistere; dappoichè nessun giudice, nessun delegato politico avea ricevuto la pur menoma contezza di fatti che i danneggiati medesimi o non avean potuto denunziare perchè tolti di vita; o perchè (taciutili gran tempo con geloso timore) li avean quasi obliati.

Così il signor Francesco Marini avea perfino dimenticato l' anno, ed il mese in cui fu da malandrini aggredito, derubato delle poche monete che aveva in dosso, e costretto a promettere molto maggior somma.

Digitized by Google

Ma, quando fu (sette, od otto anni dipoi) invitato ad esporre i particolari del furto e del sopruso che patì, quelli rammentando, parlò in modo interamente conforme alle rivelazioni del Mattioli, che versarono (potrebbe dirsi) intorno a tredici circostanze della grassazione ed estorsione patita dal Marini, e questi appunto in numero di tredici ugualmente dichiarò.

Tempo di carnevale. — L' ora dell' aggressione. — Il posto. — Il numero degli aggressori. — Differenza di stature. — Il contegno di uno avanzatosi con coltello teso. — Dell' altro in disparte con pistola alla mano, e cappello tirato su gli occhi mostrante cautela di non essere conosciuto. — Intimazione di preparare cento marenghi come condizione di poter serbare l' orologio e catena d' oro. — Avviso di dar quella somma nel mercato prossimo di Lugo. — Risposta di dare quanto potrà ma non tutto quel danaro. — L' incontro sul mercato, giusta l' avviso, e l' immediata richiesta del pagamento in nome della compagnia, e in compenso dell' orologio lasciato. — Il banco dove il Marini fu a provveder danaro. — La quantità delle monete estor-

Digitized by Google

te; una cinquantina di fre austriache.

Donde il Mattioli potè risapere tutti questi minuti particolari? Necessariamente da uno degli autori. Ed egli disse che fu un compagno suo nelle galere, Centolani Antonio. Chi può dubitare che il Centolani non abbia aggredito il Marini? Lo riconobbe il Marini stesso a una finestra delle carceri qui in Ravenna, quando audacissimo colui pregavalo ad implorargli favore da Angelo Antonellini vittima della grassazione (per cui venne dipoi il Centolani condannato da queste Assisie) affinchè dicesse in giustizia di non averlo conosciuto; e lo riconobbe in questa sala benchè frammisto ad altri trentuno (1) e necessariamento alquanto mutato in volto per la macerazione del carcere.

Il Centolani diede al Mattioli anche il nome del secondo grassatore del Marini. E chi indicò? uno che gli fu compagno nell'inquisizione fattasi per la grassazione del-

---

(1) *Erano trentaquattro ma i tre rivelatori sedevano disgiunti in altra parte della sala.*

Digitized by Google

l'Antonellini, e fu con lui arrestato, e tenuto per un anno in carcere donde uscì chi sa per quali arti di officiosi testimonii! uno, consueto alle ardite grassazioni, e ben francamente riconosciuto qui come suo grassatore da Giovanni Bagnara; uno che pur conoscinto da Francesco Marini avea d'uopo di non avvicinarsegli, durante la grassazione e star discosto col volto ben coperto, contentandosi di assistere il compagno, e di mandar lui sul mercato di Lugo a richiedere la somma estorta. In una parola, *Poletti Luigi*.

Laonde, conchiudeva il Pubblico Ministero, giusto sarà il vostro Verdetto se entrambi quei compagni consueti a grassazioni, della grassazione al Marini e della estorsione che ne fu la diretta conseguenza e l'effetto, dichiarerete colpevoli; Centolani Antonio, e Poletti Luigi.

La Difesa dopo di d'avere premesso che tutta l'accusa ha una sola base, un solo fondamento, le rivelazioni Pietro Mattioli, soggiunse che non si deve su quelle fare assegnamento.

Che l'antica sapienza allontanò dalla schiera di coloro che potean far fede, o

Digitized by Google

testimonio nel foro, i rivelatori. E non solo da quegli antichi savj i delatori venivan rejetti, ma anche un celebre Giurista e Filosofo (1) su la fine del secolo scorso, affermò che il reo, il quale chiama davanti al suo giudice i suoi complici, non intende di far omaggio all'impero della Giustizia, ma apre il labro mosso da stimolo di vendetta, per gustare il feroce godimento del condannato di vedersi dintorno molti compagni nella espiazione della pena. E che poi, grande si dee fare una distinzione tra il reo che rivela i soci nei delitti per cui egli stesso fu inquisito; e quello che propala fatti de' quali a lui non si chiede conto.

Che non è a credersi che il Mattioli siasi deliberato a rivelare premuto dal rimorso; perchè se vi ha una Legge la quale condanna il malfattore a subire la pena seguace al delitto, la puntura del rimorso; moltissime sono le eccezioni a questa legge; e i rivelatori non parlano, se non perchè una speranza li conforta di ricavarne

(1) *Mario Pagano.*

Digitized by Google

un profitto dalla Giustizia placandola; o di provar essi un sollievo nell'animo alleggerito con lo sfogo di una consumata vendetta.

Indi toccando il primo titolo di reato:

Disse che essendo per questo, solo argomento di prova la rivelazione di Pietro Mattioli, doveasi richiedere maggior esattezza e precisione nelle sue incolpazioni. Notevolissimo difetto esservi, per la mancanza di precisione della data. Mancanza troppo dannosa agli accusati, che avrebbero avuto diritto di sapere il tempo in cui vuolsi che abbian commesso il misfatto, essendo così tolta loro la facoltà di munirsi della prova di un *alibi* o di un altro qualunque mezzo di difesa. Mancanza stranissima nel derubato Marini, il quale se ricordò il prestito domandato al banco d'Isaia Forlì aveva mezzo facile di ajutare la sua memoria con quella data. Ed aggiunse mancare pure solidità alla rivelazione, perchè dapprima il Mattioli asserì di aver avuto confidenziale confessione del fatto da entrambi gli accusati, dipoi affermò d'averla ricevuta dal solo Centolani.

Digitized by Google

TITOLO 2.° *Invasione della casa di D. Luigi Bassi con 4 omicidii.*

Vi risparmierò la ripetizione della tremenda scena della notte d'aprile 1859, che fu l'ultima ai quattro sventuratissimi abitanti nella casa parocchiale di S. Savino, per opera nefandissima di truci assassini.

I quali dopo di aver violata quella rispettanda abitazione la trasformarono in orrido scannatojo. Osservai la dolorosa commozion d'animo che ne riportaste. E non si può senza tormento del cuore rivolger due volte lo sguardo a spettacolo di sì nuova, abominosa atrocità, di quattro infelici (uno onorando qual martire coraggioso di Religione, e di Carità) boccheggianti in laghi di sangue, mentre i lupi rapaci che li straziarono in mezzo ai loro gemiti rantolosi aggiravansi affannosamente, a ricercar rovistando, ad apprendere quanto potea saziare la loro insaziabile avidità di danaro!

Guardiam piuttosto d'assicurare alla Giustizia i colpevoli dell'inudito misfatto. Pietro Mattioli ve li ha assicurati, dichiara il Pubblico Ministero. Non restò, egli è vero, pur una delle vittime dell'esecrando eccidio che

Digitized by Google

potesse dar un indizio accusatore dei crudelissimi che lo operarono. Ma il solo aspetto di quella casa visitata subito dopo l'empia strage presentò cose che appena considerate convincono la verità d'ogni parola del rivelatore e reo.

Si bussò, si chiamò, egli disse, il parroco Don Luigi Bassi affinchè si facesse alla finestra per udir dove fosse aspettato a recar l'olio santo a un moribondo. Ed egli sceso di letto aperse alquanto una finestra, e rispose che subito sarebbe accorso. (E quella finestra, unicamente, si trovò alquanto aperta). Vestito, disceso dalle scale, ed aperta cautamente la porta, che indarno tentò richiudere, sperò di respingerci brandendo uno stocco, ma lo incalzammo con le nostre coltella, scambiammo colpi, sull'interno limitare della porta, io ferii, e riportai ferite al costato e a un braccio; il mio compagno Ancarani una sopra una gamba. (E macchie di sangue in quel posto si videro, come ancor si vedono le cicatrici su le persone dei due coltellatori).

Il servo in camicia con una lanterna in mano fuggì a destra verso la cantina, Ancarani lo inseguì, e ritornò ben presto, sup-

Digitized by Google

posi lo avesse ucciso: (e il cadavere in un angolo della cantina rattratto stava). In una stanza superiore giaceva quello del Paroco, (ed il vasello dell' olio degli infermi, e la stola e il libro delle preghiere per gli agonizzanti erano dentro le tasche del suo vestimento). Il letto scomposto da un lato mostrava, che frettolosamente ne era disceso il dormiente. Un' ora all' incirca disse il Mattioli rimasero i ladri entro la casa. (E la dispersione degli oggetti, il rovistamento d' ogni cosa apparve tale che un' ora all' incirca facea d' uopo impiegarvi). Non furono risparmiate le donne soggiunse, per maggior sicurezza d' impunità. (Ed entrambe si rinvennero sgozzate) Diverse vie doveano tenere allontanandosi i due feriti tra quegli assassini, il Mattioli, ed il calzolajo faentino. (E per due diverse direzioni si vider stille di sangue, ed in una anche orme di calzature non grossolane quali non usano i contadini).

Fin qui son muti testimoni, ma pur sempre confermanti il dir del Mattioli, la casa insanguinata, e il terreno circostante. Ma vivi e parlanti altresì testimonii si aggiunsero. Del Mattioli è superfluo far parola,

Digitized by Google

poichè la confession sua è ineluttabile. Per l'Ancarani basta ricordare la Pasqua Mongardi, la cui deposizione rivelò una ben esplicita confessione di lui; allorquando commessa la imprudenza di darle a lavare, poche ore dopo le uccisioni, la camicia intrisa di recentissimo sangue, e ripresala non ancora sciorinata, si lasciò trascorrere a quella esclamazione d'infame cinismo: *voglio un po' vedere se quel boia d' un paroco me la insanguina un' altra volta;* rivelando così che allora allora dal sangue del Paroco eragli stata macchiata. Parole e concetto a cui furono quasi conformi le altre ch'egli si lasciò sfuggire poche settimane dipoi in Alessandria quando nel conversare confidentemente col giovane soldato di Fusignano, Medri Giovanni, maravigliato di udir lui, sì ben consapevole dell' eccidio seguito alla canonica di S. Savino, e deplorante quel luttuoso avvenimento soggiunse freddamente: *non hanno poi fatto sì gran male ad uccidere quel boja d' un prete.* Ondechè il Medri non seppe tacergli che in Fusignano già la publica voce lui designava come uno degli assassini di quel sacerdote.

Digitized by Google

E stoltamente sperò l' Ancarani ritornando a Faenza di prepararsi prove che distruggesser l' accusa ch' ei portava su la propria persona, la ferita sul ginocchio, ch' ei dicea fattasi con un uncino, lavorando di suo mestiere; e i periti riconobbero impossibile a farsi nel modo indicato da lui. Faenza, il luogo dov' egli nove giorni prima del 5 aprile aveva proditoriamente assassinato altro innocuo sacerdote (D. Angelo Pezzi) non poteva fornirgli testimonii che attestassero d' averlo veduto ferirsi lavorando da calzolajo. E infatti quelli ch' ei nominò tra i servitori del conte Zauli a nulla giovarongli, perchè sebbene ei dicesse d' aver ricevuto da un di loro il balsamo alla fattasi piaga, dovettero essi dichiarargli di aver perfino ignorato, ch' ei si mostrasse mai in qualsifosse maniera ferito. Onde ben presto e in San Savino, e in Alfonsine, e in Lugo e Fusignano, sorse, e mantennesi voce comune, che uno degli scannatori nella notte del 5 aprile fu Attilio Ancarani.

Tracce di sangue non avea lasciato l'Andreghetti nel ritornarsene alla propria casa. Ma però dalla sua stessa casa dovean ve-

nir testimonii, che lo accusassero direttamente.

Il suo garzone giovanissimo allora, Salutani Antonio, non seppe tacere la sua gran maraviglia al vedere l'Andreghetti la mattina susseguente, mentre divulgavasi pel contado la novella della scoperta strage, turbato, cupo, confuso, alterato per modo, ch'egli ebbe a stupire ch'ei fosse così mutato dal suo consueto contegno vispo e giulivo: il che tanto più ebbe ad osservare quel giovane in quanto non seppe darsi ragione del divieto che soffrì, di recarsi come gli altri tutti curiosi e commossi a vedere il nuovissimo spettacolo funerale della parochia. E voi avrete notato quanto fu infelice di riuscita la maliziosa domanda fatta dall' Andreghetti, che a tentare di mostrar sciocco o bugiardo il suo garzone gli chiese quali lavori egli avessegli ordinato in quel dì; e il Salutani rispose: *lavoro di zappare* ed egli soggiungesse che un tal lavoro non si faceva allora, quasi che le zappature nei campi ai primi d' aprile sian fuor di stagione.

Per tal modo reo confesso il Mattioli, rei convinti pei loro mendaci l' Ancarani e l'An-

Digitized by Google

dreghetti, il Pubblico Ministero vi richiese che tutti tre li dichiariati colpevoli dell' invasione e degli omicidii che seguirono alla canonica di San Savino,

La difesa pur qui disse aversi per solo argomento non già di prova ma di indizii, la particolarizzata rivelazione del Mattioli. Che in quanto alla fedeltà del suo racconto corrispondente alla verità, allo stato delle cose tutte che si osservarono dopo il luttuoso avvenimento alla canonica di S. Savino non è da aversene maraviglia alcuna, dappoichè egli fu uno degli autori che entrarono in quella sventurata casa, e potè co' proprii occhi vedere, o prender parte egli stesso alla strage, al rovistamento, alla depredazione. E in quanto agli altri indizii delle macchie di sangue, delle diverse strade percorse dagli assassini, queste essere circostanze secondarie ed applicabili a qualunque altro diverso dai presenti accusati. Per l'Andreghetti non sussistere veruno di questi indizii, nè conoscersi di lui tristi precedenti.

Digitized by Google

Titolo 3.° *Tentata grassazione con omicidio del conte Camillo Foschini.*

Per la tentata grassazione, causa immediata dell' omicidio del conte Camillo Foschini, furono forse isolate, o men veraci (disse il Pubblico Ministero) le confessioni, le rivelazioni di Pietro Mattioli? Tutt' altro. Di esse han fatto sodissima conferma le ultime parole del ferito conte Foschini. Le deposizioni dell' amico Don Ruggero Salvatore ch'erasi staccato da lui un istante prima ch' ei venisse mortalmente colpito, augurandogli buona la notte; e quelle di cinque testimonii che indicarono la direzione della fuga dei quattro assassini, quale ebbe minutamente, topograficamente a descrivere Pietro Mattioli. Come il Mattioli, disse il morente, che uno balzato repente d' in su d' un fosso, vicin la siepe d' un orto gli avea protesa contro al petto, e sparata un' arma da fuoco senza far motto. Come il Mattioli avea detto Don Ruggero che un istante prima si udirono le parole *vien qua*, indi il conte Foschini sclamò: *cos' è questo;* e che il sorto dal fosso, esplose una lunga arma che Don Ruggero disse

Digitized by Google

quasi trombone, il Mattioli pistola da cavalleria.

Il colpo fu dato con pallini minuti; ed il Mattioli spiegò per quale accidente non furono sostituiti piombi più grossi; per la difficoltà cioè di cavar la carta calcata nella canna.

Come il Mattioli, la Gessi Angela indicò la strada percorsa da due dei fugenti, e seppe dire che uno era più alto della statura dell' altro (e differenza di ben cinque centimetri, vi ha fra le stature misurate una sul cadavere di Saverio Pattuelli, che era il quarto aggressore del Foschini, e quella dell' accusato Capucci Marco). E la Tarroni Anna ugualmente parlò di due fugenti alla stessa volta. Ed Ancarani Luigi, Venturini Annibale, e Carrioli Francesco descrissero l' incontro del fugente Mattioli, come egli stesso narrò, portante cioè un lungo arnese che essi non compresero se fosse fucile, ed egli disse bastone cui sosteneva e girava fra mani alla militare come se manovrasse un fucile da carica.

Il Mazzari che da altra parte si allontanò tentò di far credere che in quell' ora erasi trovato al caffè Rambelli, ma il te-

Digitized by Google

stimonio ch'egli invocò non potè fargli favorevole attestazione. E per ciò di tutti tre li accusati e convinti il Pubblico Ministero vi richiede che dichiariate la reità. Avvertendovi che non deve trattenervene la considerazione che il colpo di pistola potè per caso ed involontariamente esplodersi, perchè l' autore, e i coautori di un reato, qual è un tentativo di grassazione di qualunque danno gli consegua sono responsabili, come sarebbe colui che appiccasse il fuoco ad una capanna di paglia, con la sola intenzione di distruggere quel manufatto; e intanto vi morisse arso o soffocato un bambino, od un vecchio ch' ivi giacesse. Quell'incendiario dovrebbe rispondere non del solo danno recato al proprietario della capanna; ma bensì del danno conseguito alla società, per la morte cagionata dalla sua mala opera.

La Difesa dichiarò:

Da nessun altra parte, fuorchè dal solo Mattioli si ricavarono indizii contro i due accusati Capucci Marco, e Mazzari Giovanni. Non il ferito conte Foschini potè dare indicazioni che determinassero in qualche modo i connotati degli aggressori. Non il

Digitized by Google

sacerdote D. Ruggero Salvatori; e quando il Mattioli, a provare la verità de' suoi detti per la direzione della fuga ch' ei prese volle nominare un Luigi Ancarani, ed altri, disse cosa per nulla influente; giacchè nessuno di quei testimonii lo aveva riconosciuto. Che ammesso anche per vero che i piccoli pallini restassero nella canna dell'arma che fu sparata per la ragione del Mattioli allegata cioè perchè non fu possibile estrarne la carta che dentro ve li serrava, ciò nulla monta, quando s'ignora la mano che quell'arma sparò.

TITOLO 4.° *Furto tentato al Poggi.*

Cinque sono gli accusati del tentativo di furto qualificato in danno di Luigi Poggi con omicidio mancato su la persona di Centolani Cesare.

Ogni più minuta circostanza ne venne da Pietro Mattioli narrata, come già ne avea fatta confessione al giudice istruttore più di un anno indietro. E il suo racconto da entrambi gli offesi venne confermato nei seguenti particolari. Nell' ora dell' avvicinarsi dei ladri. Nella ronda fatta a

Digitized by Google

principio dal Poggi e dal garzone che giunto a casa tardi dalla Festa della villa vicina vide ombre d'uomini che gli dieder sospetto. Nella prima fallita esplosione al Poggi. In quella che fu risposta dai ladri. Nel ritirarsi in casa del Poggi, e del garzone. Nella durata del loro ritiro. Nella seconda uscita d'entrambi. Nei passi fatti dal Poggi rasente una siepe. Nello star fermo il Centolani in mezzo all' aja. Nello sparo fatto dal Poggi. Nel colpo nuovamente esploso dai ladri. E nella ferita riportata dal Centolani che ne fu in risico della vita per la palla che lo colpì al lato sinistro del ventre. Perfino nell'indicar l'altezza del muro su cui fu praticata la rottura fu veridico il Mattioli. A chi dunque potrebbe venir in mente, che nella parte principale ei volesse mentire? Cioè nel dare i nomi dei colpevoli suoi compagni. Uno stranissimo rivelatore veramente vi fu, mentre trattavasi dell' esame di questo reato; e parlò al solo scopo di sbugiardare il Mattioli.

Ma l' impudente e stolta menzogna gli fu ben presto ricacciata in gola: bastò il mostrargli com' egli che indegnamente avea

Digitized by Google

vestito la militare divisa, e volea gravarsi della colpa d'un novello reato, nel 1.° di Giugno 1858 quando seguì il tentativo di furto alla casa del Poggi, trovavasi lontano le cento, e cento miglia alla campagna di Lombardia. E però indarno tentan di scuotere quest' accusa (che da loro voleva declinare il loro amico e fratello Domenico Contarini) gli accusati Facchini Vincenzo — Pasi Bonafede — Zannoni Giovanni — e Contarini Stefano, che s' eran posti all' opera, che di quest' accusa è subietto, insieme con Mattioli Pietro, e con l' ucciso Pattuelli Saverio. Non potendo nessun di loro schermirsene coll' accampar prove di onesta condotta, tutti essendo, qual più, qual meno giudicati dall' autorità del loro paese, di mala vita, e il Contarini Stefano di tale ch' ebbe ad eccitar maraviglia come egli affatto povero potesse in breve godere agiatezze, ed assai migliore fortuna.

E perciò il Pubblico Ministero vi richiese verdetto affermativo pel Mattioli Pietro, Facchini Vincenzo, Pasi Bonafede, Contarini Stefano, e Zannoni Giovanni.

La difesa vi disse che sebben molta parte delle dichiarazioni del Mattioli venissero

Digitized by Google

confermate e dal Poggi, e da qualch'altro testimonio pure non tutti gli accusati possono ritenersi colpevoli, ed alcuni nol sono sì gravemente come appariscono. Asserì che il movente da cui fu spinto il Mattioli fu l'abbandono in che fu lasciato dai complici o compagni che avean cessato di inviargli soccorsi, ed alleviargli il tormento della pena, e però un vendicativo proposito di trascinarli tutti nella sua stessa condizione di infamia e patimenti. E siffatto stato di lui esclude che gli si possa prestar piena fede mentre nulla ha da perdere. Disse che il mal contegno degli accusati non fa prova gravante i medesimi, perchè l'innocente calunniato, s'indigna e redarguisce con veemenza il calunniatore, ed impreca alla cagion de' suoi mali, più ributtante essere stato il contegno del rivelatore Mattioli, che quasi a scherno indicava la micidiale qualità del suo ferro; e la condizione fisica dell'infelice D. Luigi Bassi: che altrettanto nuoce alla società la assoluzione de' rei convinti, quanto la condanna de' non provati rei.

Che intorno al fatto avvenuto presso la casa del Poggi, se da una parte si ha l'as-

Digitized by Google

serzione del Mattioli stanno dall' altra le negative di quattro.

Che osservabile fu l'indignazione del Pasi la quale sarebbe a dirsi l' espressione dell' innocenza.

Che l'appunto fatto a Contarini Stefano di aver goduto qualche agiatezza dimostra la sua laboriosità, per cui riusci da povero bracciante ad aver condizione di colono.

Che l'abitazione di lui molto angusta non poteva dai compagni essere scelta per farvi cene di società, come disse il Mattioli.

Che la moralità di Zannoni Giovanni, non fu giudicata trista, ma solamente *dubia*, sebbene il certificato fosse rilasciato dopo la carcerazione di lui.

Che di Facchini Vincenzo, nato li 11 febbraio 1845, non è a credersi che volesse accomunarsi con Mattioli Pietro di lui più adulto. E perciò non sussistere prove contro nessuno degli accusati.

Titolo 5.° *Tentato assassinio di Violani Paolo.*

Accusato il solo Andreghetti. Non si dorrà egli, diceva il Pubblico Ministero, che

Digitized by Google

Giustizia accolga in danno di lui innocente le calunnia di un condannato. Il Mattioli nulla disse della tristissima azione di un orgoglioso colono il quale s'irrita e monta in furore, perchè un povero bracciante lo prega a lasciargli prestare una giornata opera presso ad un altro vicino, promettendogli che lo compenserà in appresso; e in punizione della futura disobedienza gli spara contro un colpo di fucile con deliberata intenzione di ucciderlo, espressa con chiare parole *oh! questa sera non si va a casa!...* Indarno tentò l'Andreghetti di mantenersi in sul diniegare perchè quand'anche potesse dubitarsi della diretta accusa fattagli dal Violani, e dalla figlia, che si vide in casa l'Andreghetti ricercare affannoso il padre di lei, e per quel contegno presentì malanni, si udirono i testimoni Trioschi che ricovrarono in lor casa il Violani, più morto che vivo (ei dissero) per lo spavento del colpo sparatogli al petto, e contro al quale gli fu scudo providenziale il manico della zappa. E inutilmente volle l'Andreghetti ritrattare la esplicita confessione da lui fatta di sua brutalità ai due ch'egli ufficiò affinchè gli ottenesser le paci dall'of-

Digitized by Google

feso. Paci che non gli vennero accordate perch'egli non volle sborsare i quattro scudi, che il povero bracciante chiedeva; e potè invece sperare di ottenere ugual effetto con l'interposizione di Alberani Zacaria, che un solo scudo sborsò in prezzo del silenzio che sarebbesi imposto, e s'impose alla querela data dal Violani.

Ondechè niun dubio, disse il Pubblico Ministero, che l'Andreghetti non abbia a giudicarsi colpevole dell'imputatogli mancato assassinio.

Manca la prova, disse la difesa; e manca persino la probabilità che per lievissima causa qual si fu il rifiutarsi all'opera di un giorno potesse un uomo deliberarsi ad uccidere.

Supporre un uomo così malvagio da abandonarsi a sì fiero proposito senza proporzionata sufficente cagione, è supporre un assurdo, una cosa impossibile. Anche mancò il mezzo efficace, perchè i proiettili dell'arma non solo eran minutissimi ma pochi, siccome risulta dal deposto di un testimonio che li vide raramente sparsi sul manico della zappa. E così non riscontrandosi nel fatto ragioni comprovanti nè la

Digitized by Google

causa, nè il mezzo, nè il fine, il fatto stesso non riman più credibile.

TITOLO 6.° *Estorsione a Galvani Bonafede.*

Galvani Buonafede lamentò un'estorsione, indicò le parole con cui gli venne fatta, le monete con cui si liberò dai ladri: le grida con cui fece accorrere qualche vicino, temendo che non contenti coloro gli recassero più gravi danni dichiarando cioè ingenuamente al giudice d'aver gridato al fuoco, e non soccorso dai ladri, perchè se ladri nominava era sicuro che nessuno accorreva. Ebbene! Il Mattioli, confessandosi un degli autori di quella estorsione rivelò che si era chiesto danaro, dicendo prima ch'eran poveri ragazzi che avean fame, che avuta una negativa, insistettero minacciando fuoco, ed allora ebbero involti in una carta 10, o 12 paoli. Così precisamente avea detto il Galvani. Il Mattioli indicò per suoi compagni in quella sera Calderoni Francesco e Mazzari Giovanni. Come si discolparono essi? Facendo appello alla notoria loro onestà. Il Pubblico Ministero contrapose a loro sentenze di condanna;

Digitized by Google

intimazione di precetti; certificati sfavorevoli della Giunta Municipale; e la fermezza con che il Mattioli in faccia loro mantenne e ripetè la protesta che gli furon compagni, e ricordò le circostanze del concerto fatto della spedizione, e della loro separazione.

Nessuno fu veduto, nessuno fu conosciuto disse la difesa. Non accertato il tempo. Si ebber qui soltanto le dichiarazioni del figlio, che in tutto si riferiva a quanto avea udito dal Padre; e la denunzia data da Galvani Buonafede poteva anche essere stata alterata per effetto dello spavento, che nella mente d'un uomo quale apparisce essere stato il vecchio Galvani, potrebbe avere ingenerato un inganno.

Titolo 7.° *Grassazione tentata: omicidio Tarlazzi.*

Molti particolari di cose precedenti alla barbara uccisione dell'industre agricoltore Tarlazzi Domenico rivelava Mattioli Pietro. Ei rivelò pure le circostanze tutte del momento dell'omicidio, e dei fatti che lo precedettero. Svelò anche i nomi dei cinque

Digitized by Google

viventi suoi compagni d'azione, e del complice (ucciso dipoi) che suggerì il furto e i mezzi della riuscita.

Venne il Mattioli in veruna parte del suo racconto da alcuno degli accusati provato mentitore? Mai nò, neppure nella più indifferente circostanza. Ricorsero alle negative, il Minguzzi, i due Pattuelli, il Montanari, ed il Galli, ma il franco affermar del Mattioli intorno questo fatto venne corroborato dalla affatto unisona confessione di Achille Dalpozzo, ondechè ai loro cinque contraditori, troppo interessati a mentire, non resta che la confusione di trovarsi evidentemente sbugiardati, tanto più che i testimonii cui taluno invocò, non poterono menomamente soccorrerli. Dunque certo il conciliabolo, tenuto sul *rivalone del passetto*, in cui il Galli faceva a Pattuelli Saverio e a Mattioli Pietro sperare che al cumulo dei denari dal suo padrone ricavati per la vendita delle uve sarebbersi aggiunti quelli del prezzo dei majali che dovean vendersi nel prossimo lunedì: certo il disegno di aspettare mascherati in quella sera il Tarlazzi stanco dal lavoro, e reduce dai campi; di afferrar prima e custodir entro

Digitized by Google

la stalla i garzoni, affinchè non corressero a gridar al soccorso; indi trascinare il Tarlazzi alla stanza ove il danaro si trovasse, e rapirlo.

Che i fratelli di Saverio Pattuelli potesser mai ricusarsi a cosifatta impresa non era supponibile. Ma il luogo da guardarsi era vasto, maggior numero di operatori era necessario; e però tre altri coadiutori si chiamarono. Il Delpozzo era un renitente alla leva compagno a Buonafede Pattuelli; facilmente potè aversi. I due vicini Minguzzi Giuseppe, e Montanari Francesco, eran tra i soci; il drappello occorrente era formato. Al Galli spettava la parte passiva, onde non apparir traditore del padrone che in lui riponeva fiducia. Tutto così concordato si venne all' opera. Il Tarlazzi aspettato arrivò; sbucati gli assassini dai nascondigli l'afferrarono; ma riuscito a svincolarsi fuggì. Un primo colpo al dorso lo ferì; un secondo lo stramazzò boccone a terra.

Il Galli al veder i primi che entrati nella stalla per guardarvi i garzoni volean penetrar in casa annunziandosi, giusta l' accordo, per agenti della forza si chiuse col catenaccio, e stette alla finestra presso alla

moglie a cui toccò di osservare la barbara fine del marito; e fors'anche per salvar lei da ulteriori danni, sparò un innocuo colpo di fucile. Accorrendo gente al rumore, dovetter fuggire i ladri; ma i più scaltri, e crudeli studiarono a trovar occasione d'impunità, arrecando tosto essi medesimi l'annunzio della morte al suocero del Tarlazzi, e ritornando sul luogo, ond' esser veduti frammisti ai pietosi che venivano a condolere ed assistere alla desolata famiglia, alla trambasciata ed incinta vedova Brunetti Rosa.

Tutto ciò esposero ben sicuri pel fatto proprio, per la veduta dei fatti de' compagni, Mattioli Pietro, e Achille Dalpozzo. Confermarono quanto al fatto i garzoni Ghirotti, Lucci, e Bainetti; quanto all'astuziosa visita al suocero, i testimonii Brunetti e Natali. Laonde invano tentò scolparsi Pattuelli Bonafede allegando ch' era in letto con la febre, smentito in ciò dal fratello Giuseppe, che lo disse in veglia ad amoreggiare. Invano si scolpa Giuseppe allegando ch' era a uno spaccio di tabacco, mentre in tutt' altra ora vi fu, e mentre il Dalpozzo lo accusa d' aver costretto lui a

Digitized by Google

fargli compagnia per tentare la grassazione, ricordandogli un annunzio datogli in addietro che un dì o l'altro non avrebbe potuto sfuggirgli. Non riuscì a discolparsi Minguzzi Giuseppe che allegò d'essersi trovato lungi di là a caccia, ma non potè persuadere il testimonio da lui indicato Pasotti Natale ad affermare che fosse proprio in quella sera secolui. Il Pasotti ben ricordava d'aver udito le esplosioni fattesi presso la casa Tarlazzi, ma non potea dire d'essersi allora trovato col Minguzzi. E nemmeno seppe trovar discolpe Montanari Agostino che posto a confronto di Achille Dalpozzo nulla seppe allegare, ed a Mattioli Pietro dichiarava di conoscerlo appena di vista, mentre l'aveva avuto per alcun tempo garzone. E che il Mattioli dicesse il vero anche intorno a Pattuelli Saverio indivisibile dai fratelli, essi medesimi, non seppero dissimularlo al testimonio Melandri.

Pel che tutto non può rimanere un sol dubio intorno la reità dei cinque accusati della tentata grassazione accompagnata dall'omicidio di Domenico Tarlazzi.

Digitized by Google

Quanto al Galli, non macchiato d'altri delitti, vi espose il Pubblico Ministero che se egli è vero come non può dubitarsene ch' egli abbia dato ai ladri l'avviso opportuno, e le istruzioni pel furto che volevan commettere, non ne consegue però che senza il concorso di lui non avessero potuto o tentarlo od eseguirlo. I Pattuelli vicini al Tarlazzi potean sapere d'altra parte o supporre, che quell' uomo d' ordine e d' industria non mancasse di danari; e la famiglia dei Pattuelli non avea bisogno di alcuna direzione ad opere da ladri. Il perchè ebbe a dirvi che la complicità del Galli può risguardarsi alquanto men rea, perchè riuscì una complicità secondaria: ma sempre è colpevole, perchè quand' anche fosse vero il pentimento suo (di cui sarebbe stato causa il solo timore che non trovandosi più i danari erogati poco prima dal Tarlazzi in estinzion di suoi debiti venisse maltrattato specialmente dal fierissimo Saverio) quel pentimento era troppo tardivo.

Per parte della Difesa si disse:

Gli accusati della tentata grassazione con omicidio di Domenico Tarlazzi non han

Digitized by Google

contro loro il solo Mattioli Pietro, ma un altro loro coaccusato Dalpozzo Achille. Ma se più grave è la condizion loro non però tutti sono colpevoli. Non sembra credibile che si pensasse d'aver bisogno di tante persone per rubar nella casa d'un uomo affatto pacifico, Se gli indizii aggravano i Pattuelli vicinissimi al Tarlazzi, non colpiscono nè il Minguzzi nè il Montanari, i quali neppure son mal dipinti dalla Giunta Municipale che non li giudicò inclinati al furto. E in nessun modo può esserne aggravato Vincenzo Galli che godeva buona riputazione presso la gente, ed illimitata fiducia da' suoi padroni. I Pattuelli, ed il Mattioli non aveano bisogno delle istruzioni di lui per credere che il Tarlazzi possedesse danaro. E quandanche egli ne avesse tenuto parola con loro quandanche fosse seguito un accordo fra loro, per ispogliarlo, il contegno suo posteriore, d'impedire ai ladri di entrare in casa, e di sparare contro loro un colpo di fucile, dimostrò ch'egli se ne era pentito, e il pentimento assolve dalla colpa. E per ciò non solo egli può essere scusato in parte, od ammesso al benefizio delle circostanze attenuan-

Digitized by Google

ti, ma dev'essere riconosciuto, dichiarato affatto innocente.

TITOLO 8.° *Tentate grassazioni in danno di Pietro Marini nelle Alfonsine.*

Il flebotomo Pietro Marini fu chiamato dal Giudice Istruttore nel 30 aprile 1865, affinchè dichiarasse se era vero che per tre volte nell'inverno del 1859 egli fosse stato preso di mira da malandrini che tentassero di aggredirlo di notte.

Dichiarò il Marini essere la verità che per tre volte, ei s'avvide come dalla siepe dell'orto posseduto dal un Massaroli poco lungi dal cimitero, nel ricondursi egli alla propria casa là vicina, tre malandrini stavano in atto di aspettarlo ed aggredirlo, ond'egli o si rivolgeva, se gli avea dinanzi, od affrettava il passo, se gli rimanean dietro, e sempre fu fortunato di non esser raggiunto nella sua fuga. Maravigliava il Marini come Giustizia avesse ciò risaputo mentre egli non ne avea mai fatta veruna denunzia. Ma non sapea che sei giorni prima delle sue risposte uno degli autori di quelle tentate grassazioni, le avea rivelate,

Digitized by Google

aggiungendo che i suoi due compagni erano Mazzari Giovanni e Calderoni Francesco, il quale anzi una sera non potendo tener dietro alla celere corsa di lui fece scattar la pistola che non prese fuoco.

Vera dunque la confessione del Mattioli quanto alle tentate grassazioni: sarebbe forse menzognera in risguardo alle persone degli autori? Osterebbe a crederla vera la buona condotta, o la buona riputazione che avessero avuto gli accusati. Ma nè l' uno nè l' altro seppero ajutarsi di attestati onorevoli.

Nè possono sperarne alcuno, dopo le processure e condanne che subirono e le attestazioni sfavorevolissime rilasciate dalla autorità municipale.

E però è giocoforza, soggiunse il Pubblico Ministero, ritenere colpevoli tutti i tre nominati.

Sembra una faceta invenzione questo capo di incolpazioni dicea la Difesa. Si direbbe che proposito dei grassatori fosse quello di far paura, giacchè non è supponibile che si sperasse di far gran bottino nelle tasche di un flebotomo in Alfonsine, che tutt'alpiù più poteva avervi tra la gior-

Digitized by Google

nata deposte le mercedi di qualche salasso. Che se vera intenzione di fermarlo avessero avuta, non dovea mancar loro la scaltrezza di ben preparare l'appostamento e fermarlo, essendo in tre. Non è credibile che un Calderoni uomo scaltrissimo al dir dell'Accusa, potesse pensare a sparare un arma da fuoco in prossimità all'abitato.

TITOLO 9.° *Grassazione in danno di Giovanni Dragoni, e Guerra Domenico.*

Siffatte grassazioni dimostrano che perfino ai poveri coloni si rapivano le poche monete che possedevano, dai ladri delle Alfonsine, e pel solo capriccio di godersele in festini.

Dragoni Giovanni e Domenico Guerra tacquero a Giustizia più di cinque anni la brutta burla lor fatta di spogliarli di quel po' di danaro che aveano serbato per ricrearsi al ballo del Carnevale in Teatro. Ma invitati dal Giudice il 24 luglio 1865 a narrarla non fecero che confermare la descrizione fattane dal Mattioli sei giorni prima di loro quando narrava che precisamente rimpetto all'Oratorio del Madonna,

Digitized by Google

del Rotazzo in tre, ammantellati, coperto il volto, aggrediroho, mostraron coltello, calarono su gli occhi i cappelli, e cavarono dalle lor tasche all' uno 45, all' altro 40 soldi.

Indarno il Burzacca andato più tardi al teatro confidò di sceglier bene tra gli intervenuti al festino un testimonio che facesse fede d' averlo veduto nei momenti della Grassazione. Trovò un Tarroni Antonio, ma costui non potè dir altro, fuorchè lo vide in teatro, ma ben più tardi.

Indarno il Pasi negò la conoscenza del Mattioli.

Costui gli ricordò le gozzoviglie ripetute insieme all' osteria della Stella. E il guardiano delle carceri di Lugo gli ricordò i rimproveri fattigli per aver dato danaro al Mattioli, con preghiera che si disdicesse.

La Difesa dicea che in quest'accusa v'ha qualche cosa di osservabile. I grassati non riconobber nessuno, eppure tra i grassatori ve ne sarebbe stato (se fosse vero il dir del Mattioli) uno che indubiamente doveva essere riconosciuto. Costante Burzacca era così consueto a Giovanni Dragoni, che costui volendo entrar in Teatro, e non aven-

Digitized by Google

do più i 45 soldi rubati gli lungo la strada, a lui si volse per aver a prestanza qualche soldo ed egli tosto li diede, e lungamente stette con lui quella notte. Onde, conchiuse la difesa vi ha assoluta impossibilità, che il Burzacca fosse uno de' grassatori perchè, se fosse stato sarebbe stato indubiamente dal Dragoni raffigurato.

TITOLO 10.° *Grassazioni a Giacomoni Domenico, Stefanini Andrea, Andreghetti Carlo*

Codeste Grassazioni in danno prima di Giacomoni Andrea, dipoi dello Stefanini e di Andreghetti Carlo furon fatte senza il concorso di Mattioli, perch'egli quella sera ebbe a provare che anche un ladro può esser preso di mira dai compagni se al primo incontro nol riconoscano e perchè egli non armato allora si ricusò di rinforzare il già bastevole drappello di quattro depredatori: Dalpozzo Achille, Zannoni Giovanni, Pattuelli Giuseppe, e Buonafede. E per creder vere codeste grassazioni quand'anche non fossero state confessate e descritte anche da Achille Dalpozzo, sarebbe bastato il cenno cui ne potè dare il Mat-

Digitized by Google

tioli, per le relazioni avutene dai compagni. Perchè a parte il pensare che il Dalpozzo il quale espiava una breve pena militare avea sommo interesse a tacere i gravi reati di grassazioni a mano armata; i depredati confermarono interamente il confessare del Dalpozzo, il rivelare del Mattioli.

Confermarono indicando il posto, l' ora, il numero, la statura degli assalitori, l' intimazione di retrocedere, e poi la facoltà data di ribattere la via, e la successione di altre grassazioni, patita la prima dal Giacomoni, l' altra dalli Stefanini ed Andreghetti; la quantità, e qualità delle monete rapite, sei paoli all' uno, quindici all' altro, formati con un Francescone, e alquanti spiccioli, e sette all' ultimo, a cui fu tolta pur la pistola. La quale arma non sa intendersi con quale speranza di difesa ostinavasi Giovanni Zannoni a voler provare che l' Andreghetti non l' avea comprata, ma l' avea soltanto a prestito, quasichè i ladri abbian diritto su le cose possedute non a titolo di proprietà, ma di semplice prestanza. Con la quale ostinazione l' incauto non pensava che raddoppiava contro di se le prove del furto;

Digitized by Google

Prove evidenti pure (disse il Pubblico Ministero) si hanno contro i Pattuelli di cui l'uno Giuseppe, non potè scolparsi che ingiuriando il Delegato di pubblica sicurezza, l' altro dicendosi allora *posto sotto l' Austria*; ma venne smentito da Achille Dalpozzo che gli ricordava d' essere bensì andati insieme talvolta all' oltre-pò; ma di avere più lungamente gironzato insieme intorno le case loro alle Alfonsine.

Ugualmente di queste grassazioni disse la Difesa mancare le prove; restandosi al bujo anche dopo le dichiarazioni o confessioni del Mattioli, e di Achille Dalpozzo, non essendo quelle sorrette da alcuna ricognizione per parte dei derubati. E quanto alla pistola essere di poco momento la ricognizione fatta dalla parente dell'Andreghetti defunto, molte essendo le pistole che si possono rassomigliare non solo nella forma, ma anche nelle guerniture, e non essendo credibile che una donna ponesse attenzione alla forma di un'arma.

Digitized by Google

Titolo 11.° *Grassazione in danno di Giuseppe Alberani.*

Più grave e difficile impresa dell' aggredire spensierati viandanti, era l' invadere la casa del ricco Fattore Alberani. La direzione dovea partire da uomo esperto e maturo, in riputazione di maestro. Disse il Mattioli che Francesco Calderoni ne formò il progetto; e scelse i compagni. Egli fu invitato e udendo trattarsi di gran bottino, ben presto accettò. Fattasi una contorsione a un piede, pel roversciamento di un sacco, non potè concorrere; ma una porzion del prodotto gli era promessa.

Egli perciò aveva interesse a raccoglier notizie del successo; e le ebbe così esatte, che soltanto gli esecutori poteron dargliene di uguali perchè principiando dalla partenza dell'Alberani dal caffè Corelli accompagnato da suoi dipendenti con lanterna, aggredito presso casa, costretto ad aprir la porta con la chiave propria, nominatagli dai ladri stessi, a salir le scale, a consegnare a due la somma di 2100 scudi, i preziosi della moglie, de' quali le preghiere della figlia impetrarono la restituzione, a

Digitized by Google

vedersi involata una schioppa mentre un terzo facea la guardia in cucina ai domestici, ed aiutava a spacciarsi dell'ingombro de' mantelli consegnandoli ai compagni di guardia esterna chiamati con un leggier fischio, tutto tutto, minutamente descrisse, come parlarono al Giudice l' Alberani, e i suoi domestici subito dopo quella sera del 7 febbraio 1861; e qui alla nostra udienza potè ingannarsi nel nominare i cinquau etori della ardita impresa? Dei cinque che egli nominò due per quel fatto furono condannati da queste Assisie, il Marangoni, e il Babini; il terzo. Zaganelli, era stato ucciso a Conselice. Poteva errare il Mattioli su gli altri due Calderoni, e Ricci-bitti?

Costui che addusse a sua difesa? d' essere stato col Marangoni, e col Babini in quella stessa sera ad una festa di ballo. E indicò con un sopranome di *Buricai* coloro che avean dovuto vedere tre giovani armati entrar nel festino. Si ricercarono gli indicati da lui; e si ebbe che non feste in quella casa; non giovani armati si videro mai entrarvi.

Calderoni che oppose? D'esser malato in quella sera, d'esser costretto perfino a far

Digitized by Google

uso in quel tempo d'una stampella, o gruccia. Citò il prestator della gruccia, citò il medico ed il chirurgo curante. Ma il prestito della gruccia risultò fatto più di un anno prima. Il medico non negò la cura, ma non potè indicarne il tempo, e disse assai più breve la malattia. Il chirurgo non potè parlar del febbraio, ricordò il dicembre o il gennaio. Oppose che appena appena conosceva di vista il Mattioli; e questi gli ricordò gran tratto di fiducia, cioè l'essere stato accettato come fideiussore di un debitore di lui. E udimmo qui Graziani Agostino dichiarare che temendo molestie dal Calderoni suo creditore di 9 paoli, cercò il danaro al suocero del Mattioli, e colui dissegli che impegnasse il Mattioli ad ottenergli dilazione od a farglisi mallevadore, e il Calderoni perchè amico al Mattioli avrebbe condisceso. E così avvenne.

Per siffatte prove di veracità del Mattioli, disse il Pubblico Ministero che è ben fondata l'accusa della grassazione Alberani, e vi chiese la dichiarazione di reità pel Calderoni, e pel Ricci-bitti.

La Difesa disse non poter più farsi luogo a ricerca di colpevoli della grassazione

Digitized by Google

patita da Giuseppe Alberani. Tre furono i grassatori come questi denunziò, e deposero i testimonii. Due furono condannati: il terzo fu ucciso. Non restano colpevoli. L'Alberani e il Venturini videro due armati di schioppo e un terzo di trombone. Se altri due vi fossero stati, li avrebbero veduti necessariamente. L'essersi trasportate capparelle fuor della casa durante la grassazione non prova la necessità che vi fossero altre persone a raccoglierle.

Il Calderoni ha prova di sua discolpa; la malattia. Quand'anche non se ne sia ben accertato il tempo, è certo che una malattia ebbe. L'attestò il medico, ed il flebotomo; e questi aggiunse che fu d'inverno. Resta dunque almeno un dubio intorno il tempo preciso. E il dubio va sempre accolto in favore dell'accusato.

Titolo 12.° *Estorsioni a Battuzzi Domenico.*

Per le estorsioni tentate tre volte e per tre volte riuscite in danno di Battuzzi Domenico ugualmente veridico fu il Mattioli, perchè sui particolari del fatto, il modo di

Digitized by Google

presentarsi, di chiamare, la quantità delle monete nelle varie volte ricevute, la qualità delle minacce, l' intimazione di dar il danaro da una finestra donde non si potesse inclinare la canna d' un fucile, venne interamente confermato da quei della famiglia Battuzzi.

E per quelle due prime volte ch' ebbe compagno Achille Dalpozzo pur questi lo confermò veridico. Soltanto gli contradissero i coaccusati Pattuelli, l' uno ripetendo che era *sotto l' Austria*, mentre il Dalpozzo gli mantenne in faccia d' essere stati insieme all' Oltre-pò ma anche alla casa Battuzzi; l' altro Pattuelli, non seppe rispondere che ingiurie, e il loro contenersi verso il Battuzzi fu tale ch' ei dovè licenziarli dalla colonìa; e il Bedeschi, e l' Argelli Giacomo, ed il fratello Francesco, non seppero in niun modo smentire l' incolpazione data.

Il Mattioli diede anche ragione dell' essere confidentemente ritornato per sei volte alla casa stessa, perchè era stato fidato dall' amico suo Angelo Vistoli colono del Battuzzi, che allorquando vi fosse stato pericolo, gliene avrebbe dato avviso; ag-

Digitized by Google

giungendo ch' ei non avrebbe pensato a quell' impresa se non avesse prima trovato il Vistoli pronto ad assisterlo, perchè sebbene colui non avesse a dolersi del padrone, pur non l' amava, perchè taccagno dei danari e avaro.

Tentò scolparsi il Vistoli dicendo che incontro col Mattioli non cercò mai, e molto meno avrebbegli parlato di recar danni al benevolo padrone, ed anzi lo avvisò di star in guardia quando s' avvide che ladri potevano appressarsi: al che opponeva il Mattioli che da lui stesso fu informato, di quella misura di far la guardia dalla Torretta, quando 8 ladri si videro alla Canalina, ma quelli non erano di sua compagnia. Pel Vistoli però vi disse il Pubblico Ministero che sebben sia in accusa per incolpazione di complicità, la complicità sua può risguardarsi come leggiere, secondaria, giacchè i Pattuelli, gli Argelli eran tali, che senza le istruzioni altrui avrebbon saputo di per se recarsi ad estorcer danari dove imaginassero che sen potean trovare.

Disse la Difesa che avendo il Mattioli accusato Giuseppe Pattuelli come istigatore ad estorsioni verso Battuzzi Domenico

Digitized by Google

e nominati poi altri sei compagni come esecutori or l'uno or l'altro alternativamente, e ciò essendo pur confermato da Achille Dalpozzo, per loro e per li Argelli non saprebbesi che cosa opporre da chi voglia credergli: ma che assolutamente non può ammettersi tra i colpevoli Vistoli Angelo. Ripugnano a poter supporlo tale la sua condotta intemerata, la illimitata fiducia in lui riposta dal padrone per 14 anni, Che niun bisogno aveano di tener parole con lui il Mattioli o i Pattuelli per sapere se possedesse danari il fattore di una cospicua e ricca Signora, giacchè a tutti poteva ciò ben di facile cadere in mente. Se avesse avuto intenzione di rubare, senz'essere scoperto avrebbe potuto concordare coi ladri che lo sorprendessero mentr'egli portava con se talvolta la somma di 500 scudi, e dividersi poi il bottino. Che anzi egli mostrò ogni premura nell'interesse del proprio padrone; e ne diede prova coll' avvisarlo delle persone sospette ch'erano apparse una sera in vicinanza della casa e col porsi egli stesso in guardia alla Torretta, e soggiunse esser cosa ridevole il supporre che il Mattioli avesse bisogno di avviso

Digitized by Google

che v'era una finestra a cui era utile il chiamare il Battuzzi, (comecchè impossibile da quella il voltar in basso un fucile;) mentre, la forma di quella finestra poteva essere osservata da qualunque passeggere. E conchiuse respingendo la proposta o di complicità secondaria, o di circostanze attenuanti, perchè (disse) è provata del Vistoli piena la innocenza.

TITOLO 13.° *Tentata grassazione con omicidio mancato; ed estorsione mancata a danno di Garavini Giovanni.*

Per la grassazione tentata, con mancato omicidio; e la estorsione pur tentata a danno di Garavini Giovanni, vi fu osservato che il movente riuscì manifesto. Il Garavini avea rimproverato Giacinto Dalpozzo perchè non mandasse all'armata il coscritto suo figlio Achille. Il vecchio ebbe in mala parte que' rimproveri; manifestò il suo rancore a Pattuelli Bonafede, compagno ad Achille nel proposito di non andar soldati. Subito un disegno di vendetta che si comunica a Pattuelli Giuseppe. Questi accoglie il progetto, e suggerisce modo di

Digitized by Google

far sì che la vendetta non appaja reazione di renitenti, ma opera di grassatori. Si offre ad assisterli in ciò, che appena essi avranno ucciso il Garavini egli balzerà fuori dalla vicina casa dell' amante, e spoglierà il cadavere dell' orologio e del revolver che soleva tenere. L' opera si tentò, i colpi furono esplosi, ma la ferita non fu mortale. I feritori si tradirono con la loro stessa bocca, rispondendo pochi di appresso ad uno che voleva indicar loro uccelli da predare che un cuccolo avean già colpito.

Ma avuta contezza che il ferito guariva studiarono a fargli novello danno. Sapeano che un vicino a lui avverso vi era. Vincenzo Sammaritani. Concordaron quei tre Dalpozzo, e i Pattuelli col Mattioli di far credere al Garavini che dal Sammaritani avean mandato di ucciderlo, premio mille scudi; ma che a lui facean grazia della vita, se ne sborsava soli 300. Con siffatto disegno, si recarono alla porta del Garavini e bussarono. Non furono uditi, ed il passar di persone li consigliò a ritirarsi. Tutto ciò ebbe a dichiarare il Mattioli, e come il fatto del ferimento fu appieno verificato da pe-

Digitized by Google

rizie e da testimonii, così le orme dell' appostamento, lo sparo dei colpi, l'uscire immediato dalla vicina casa, di Giuseppe Pattuelli; e dipoi, la lite del Sammaritani, tutto fu comprovato. Laonde conchiuse il Pubblico Ministero, dovete dichiarar colpevoli della tentata grassazione, con omicidio tentato per ispirito di vendetta i due Pattuelli, e il Dalpozzo; ed i medesimi con Pietro Mattioli colpevoli di estorsione tentata a danno dello stesso Garavini.

La Difesa vi dichiarò:

Che se in questo fatto vi ha maggior peso di indizii perchè due sono i confessi, e vi ha inoltre qualche testimonio che ne corrobora le dichiarazioni, pur deve sempre accogliersi con sospetto il dir del Mattioli anche perchè il Dalpozzo per alcun tempo si mantenne negativo, e perchè infine del secondo reato nessun indizio se ne ebbe dal Garavini, il quale neppur s'accorse di essere stato chiamato, o che si bussasse alla sua porta.

Digitized by Google

TITOLO 14.° *Estorsione tentata e consumata in danno di Fedele Mingazzi.*

Quattrocento scudi chiedean coloro che si dicean poveri bisognosi e batteano alla porta del Mingazzi: e se non li aveano minacciavano di sequestrare il figlio nel suo ritorno a casa: ma vi eran colà giovani donne coraggiose, che data mano agli schioppi, si diedero ad esploderli più volte. La madre fece suonare la campana; i ladri fuggirono; e mandò avviso al figlio, che ritornò accompagnato, ed illeso.

Nondimeno tornarono, chiesero minor somma. L'annunziata Ferri Mingazzi, sperando di liberarsene per sempre, offerse cinque o sei scudi.

Quegli insolenti dissero che altrettanta somma poteano dare anch'essi; pur l'accettarono minacciando di ritornare per averne di maggiori. E vollero che il danaro fosse calato da una finestra involto in un fazzoletto. Tutti quei particolari seppe la Giustizia da Pietro Mattioli, e tutti furono confermati dalla famiglia Mingazzi. Compagni ei si disse Pattuelli Giuseppe, Giuseppe Bedeschi, ed essi nulla seppero addurre in

Digitized by Google

contrario. Anche l'Argelli Giacomo credette ciò vero, perchè ne fece confidente rivelazione a Tassinari Domenico. Perfino il Bedeschi, col farsi dipoi vedere più di rado con loro mostrò vero il dir del Mattioli, cioè ch' ei si fosse indispettito perchè una sera fu lasciato solo a far la sentinella, anche dopo compiuta la estorsione; e fu defraudato dei due scudi che gli si doveano.

Disse la Difesa, che sebbene si possa ritener credibile la descrizione di fatti data dal Mattioli che certamente dovette trovar eco nelle dichiarazioni della famiglia del Mingazzi perchè il Mattioli ben conosceva quei fatti avendovi personalmente presa parte, pure gli si potrà sempre appuntare che nella molteplicità dei fatti stessi potè cadere in errore, potè prendere molti abbagli; e s'egli nomina Pattuelli Giuseppe come compagno in quelle estorsione al Mingazzi, e se gli si può credere quanto all' Argelli suo compagno frequentissimo, non ne consegue che gli si debba prestar fede quando si unisce Bedeschi Giuseppe potendo accadere che gli abbia fallito la memoria, e dovesse invece nominare qualcun altro de' più consueti compagni.

Digitized by Google

TITOLO 15.° *Tentata estorsione in danno di Salvatore Battuzzi.*

Nulla poterono cavare dalle mani di lui i due ladri che bussarono alla sua porta, benchè facesser credere d'esser dodici banditi del *passetto*, cioè del luogo ch' era in nome per la banda dell' Altini: e dovettero anzi ben presto ritirarsi, perchè li colse un dirotto acquazzone. La ispezion delle orme fatta al mattino persuase che non dodici, ma due soli eransi appressati alla porta. Ed il tenore dell' annunzio, e la circostanza della sera burascosa, quali furono dal Mattioli dichiarate, dai testimonii si ripeterono.

Il Calderoni non seppe opporre che la distanza dalla propria casa, e la sua nessuna relazione col Mattioli.

Non è credibile, disse la Difesa, che un uomo all'età del Calderoni, volesse intraprendere un viaggio di cinque miglia, che divenivano dieci; e perciò doversi ritenere l'accusa del Mattioli come non vera perchè assurda o fors'anco calunniosa in vendetta del non volere il Calderoni nessun rapporto con lui.

Digitized by Google

TITOLO 16.° *Estorsione, e tentativo a Don Grisostomo Bondoli.*

Al parroco di San Giuseppe di Voltana non furono risparmiate estorsioni. Una prima nulla giovò ai malandrini, ~~perchè~~ affrettatosi il domestico a dire al padrone che v'era chi si diceva l'Altini, ei diede due napoleoni d'oro, e avvisato che quella gennon era paga, diede altri tre napoleon-d'argento.

Nella seconda

Ritornarono e tentarono col modo consueto l'aver danaro, ma fu loro data risposta che il Parroco era assente. Partirono minacciando di presto ritornare. Non solo il Mattioli, ebbe a raccontare quelle visite fatte in compagnia di Pattuelli Giuseppe e di Giacomo Argelli, ma quest'ultimo non seppe tacerle al suo compagno d'infermeria in carcere, Domenico Tassinari, Ed il Mattioli perfin seppe dire che uno dei napoleoni d'oro avuto dal Parroco fu dall'Argelli dato prima all'oste Venturelli che non volle scambiarlo, perchè gli sembrò difettoso; ma fu poi accettato dal caffettiere Servidei; ed entrambi attestarono ciò essere la verità.

Digitized by Google

La Difesa applicò pure a questo fatto le ragioni dette precedentemente, cioè le dubie prove da prestarsi al Mattioli, su la cui sola dichiarazione, l'accusa ha basate le incolpazioni della prima estorsione commessa, e della seconda tentata a danno di Don Grisostomo Bondoli.

Titolo 17.° *Grassazione in danno di Natale Fanti.*

Nel caffè del nominato Servidei aveano Mattioli Pietro, ed Argelli Giacomo veduto in mano a Natale Fanti, parecchi napoleoni d'oro. Lo aspettarono lungo la strada ch'ei dovea percorrere tornando a casa; e fermatolo con un coltello al petto, e frugatolo alle tasche gli rapirono 10 mezzi paoli, e un pezzo da cinque lire. Gli tolsero un portafoglio, cui restituirono avendo udito contener carte di niun valore. La verità di quel fatto venne accertata dal Servidei presso cui il Fanti avea prima d'uscir dal caffè dati in custodia dodici napoleoni d'oro. Negò l'Argelli; ma il dir del Mattioli fu dichiarato verissimo, da quei due.

Digitized by Google

Anche qui la Difesa toccò la ragioni medesima dell' aversi cioè solo il Mattioli dichiarante chi fosse il compagno suo nella grassazione del Fanti, e una ricisa negativa per parte dell' Argelli, il quale d' altronde diceasi pronto a voler dire la verità. E però un dubio può rimanere.

TITOLO 18.° *Estorsione in danno d' Antonio Gherardini.*

Pane, vino, ed un papetto si affrettò di porre su la finestra il povero vecchio Gheradini la notte che venne svegliato da voci che gli diceano esser lì la compagnia d'Altini. Ma veduta la pochezza della profferta gli dissero che non l'accettavano e meno il papetto cui tolsero, lasciaronla ov'era, allontanandosi con minaccia di ritornare ad appicar fuoco a' pagliaj.

Al 10 Marzo 1865. Mattioli Pietro narrò al Giudice ogni circostanza di quel fatto che il Gherardini aveva a tutti taciuto. Tredici giorni dipoi chiamato il Gherardini dovette dichiarare essere affatto veritiera quella narrazione. Suoi compagni disse il Mattioli essere stati Argelli Giacomo e

Digitized by Google

Pattuelli Giuseppe: e questi non seppe affermare che il Mattioli in questa parte mentisse.

Maggiori argomenti disse d' avere la Difesa intorno a questo titolo di reato a favore dell' Argelli perchè il Mattioli non solo incontra la negativa dello stesso Argelli; ma il Pattuelli che non negò la richiesta fatta al Gherardini, non aggiunse poi che in loro compagnia si trovasse l' Argelli.

TITOLO 19.° *Estorsioue mancata in danno di Battaglia Giacomo; e Foschini Domenico. Grassazione compiuta in danno di Cassani Angelo. Tentata estorsione in danno di D. Grisostomo Bondoli.*

Erano in cinque incamminati alla Canonica di S. Giuseppe di Voltana giusta la minaccia fatta di presto ritornarvi. Ma per via incontraron persone e non perdettero il tempo. Dapprima Giuseppe Battaglia, e Foschini Domenico. A quello nulla tolsero, perchè soli due bajocchi gli rinvennero nelle tasche. Al Foschini pure non poterono rapir danaro perchè avendo egli cavata una pistola, e mirando essi a ferirlo di col-

Digitized by Google

tello, nacque una zuffa durante la quale egli potè svincolarsi da loro, perdendo però la pistola, il berretto e la sciarpa.

Inoltratisi incontrarono Cassani Angelo, e fattisi in tre sopra lui con pistola e coltello, lo frugarono e gl'involarono l'orologio. Subito dipoi s'appressarono alla Canonica dove si annunziarono per la consueta Banda Altini: ma il vecchio paroco in quella sera, preso animo, suonò la campana a stormo, e dalle finestre sparò un colpo di fucile.

Pietro Mattioli in quella sera non fu del drappello dei grassatori, ma seppe narrare ogni circostanza dei fatti, confermata dai tre malincontrati. Seppe dire che i cinque predatori erano Saverio e Giuseppe Pattuelli, Natale Minguzzi, Domenico Contarini, e Giovanni Zannoni, che l'orologio rubato al Cassani restò in mano di quest'ultimo, e ciò fu verificato risalendo dall' ultimo possessore Zannoni Giuseppe a cui era pervenuto dopo la vendita fattane da un Perugia a cui Zannoni Giovanni l'avea ceduto, e dopo il giro di altre undici rivendite. Seppe dire che la pistola tolta al Foschini fu trovata nella saccona dell'ucciso Pattuelli; e

Digitized by Google

l'orologio e la pistola furono con certezza riconosciuti dai derubati. Onde, pienissima conferma alle rivelazioni di Pietro Mattioli. Onde, conchiuse il P. M. sono convinti, e da dichiararsi colpevoli tutti gli incolpati dal rivelatore affatto veridico anche allorquando narra dei fatti, a cui non fu presente.

L' accusa del Mattioli, la pistola, e l' orologio, disse la Difesa, esser le basi delle incolpazioni recate da questo titolo. Ma per quella prima doversi ritenere presente sempre all' animo da quali labra venga fuori. Far maraviglia come i ladri non depredassero la sciarpa e il berretto che il Foschini dichiarò d' aver perduto sopra luogo. Che il Zannoni assicura come quella pistola che venne in mano della Giustizia non era la derubata al Foschiui, e questi poi potè facilmente trascorrere a dire che la riconosceva, tante e tante essendo le rassomiglianti.

Che altrettanto può dirsi dell' orologio involato al Cassani. Che se il Battaglia, finì col dire che i grassatori erano in numero di cinque, dapprima però aveva fermamente dichiarato ch' eran due soli. E

Digitized by Google

quanti fossero non potè risapersi neppure da chi loro diede risposta alla Canonica di S. Giuseppe in Voltana, perchè appena uditosi che si annunziavano per messi dell' Altini la campana suonò a stormo, e si spararono archibugiate.

TITOLO 20.° *Tentativi, ed estorsioni in danno di Bassani Sante.*

Con una cinica rabbrividente qualificazione quasi parola d'ordine (raccontò la famiglia del fattore Bassani) si annunziavano alla sua porta i rapaci malandrini per coloro cioè che facean la barba una sola, volta recidendo le gole: *i barbieri dell'Altini.* Con quest'annunzio presentaronsi una prima volta in cui il Bassani potè liberarsene con poco. Ma in una seconda gl'intimarono di preparar 100 lire, che all'indoman sera, ei dovè consegnare, calandole da una finestra. Aspettati una quarta volta si volle spiar dal Bassani, se nessuno di que' tristi potesse raffigurare, e udito il bussare, e postosi col suo colono Giacomo Costa ad una ben difesa finestra osservando uno che sospettoso lì sotto si agirava

entrambi ebbero a communicarsi l'idea lor subito nata che colui fosse Argelli Giacomo. E costui confidava esser ciò vero, ed al Tassinari, e ad Antonio Sintoni, vantandosi d'aver defraudato il Mattioli della sua parte delle 100 lire. Ed il Mattioli se n'era accorto dalle straordinarie spese di gozzoviglie e di vestiti nuovi. Fatti confermati dal testimonio Mascanzoni Andrea che di quelle spese godè. Inutilmente contradetti ora dall'Argelli, che fu pure smentito da un suo stesso congiunto Ancarani Girolamo, che fece prova d' altro fatto, pur rivelato dal Mattioli, del deposito cioè che fece l'Argelli di due pistole sul fienile ove dormiva colui.

Già il derubato Bassani, avea pienamente confermato il rivelar del Mattioli perfino intorno ai discorsi con cui facevansi le intimazioni di dar danaro quando all' osservar ch' ei facea di non avere gran somma gli si replicava, che aveva buon padrone, e buon credito in Alfonsine da poter procacciarsene quanto volea. E perciò indarno tentan sottrarsi all' incolpazion del Mattioli Argelli Francesco, che nulla eccepì in proprio difesa, Vecchi Silvestro che non potè

Digitized by Google

negare d' avergli prestato la pistola, e Zannoni Giovanni che si fece forte col dire ch' egli stette in carcere fino al 9 Giugno, ma non pensava che il Bassani attestò come il tentativo di estorsione di cui il Mattioli lo disse coautore era seguito intorno la festa di S. Giovanni cioè verso la fine di quel mese.

Vi disse la Difesa che da parte della famiglia dei derubati null' altro si seppe fuor che, i loro notturni visitatori si dicean compagni d' Altini. Che appunto in quel tempo, l' Altini co' suoi scorrazzava ed infestava per le Alfonsine. Esser credibile che con lui o con alcuno de' suoi fosse il Mattioli; ma non poter credersi altrettanto dei due Zannoni, nè di Vecchi Silvestro la cui vita passata innanzi ai sospetti su loro caduti dopo l' arresto non fu subjetto di gravi appunti alla Giunta Municipale. Non poter poi dirsi ricognizione quella fatta dal Bassani, e dal Costa perchè il loro parlare fu del tutto incerto, e dubitativo.

Digitized by Google

TITOLO 21.° *Furto in danno di Filippo Montanari.*

A commettere questo non concorse il Mattioli che neppur conosceva di nome il derubato; appena potè indicarlo per sopranome. Eppur ne disse i particolari; del numero de' prosciutti rubati, e del posto ove la rottura del muro fu praticata. Per qual motivo o ragione dovea mentire, quando affermò che buona parte di uno di quei prosciutti gli fu data da Cappucci Marco; e nominava i compagni a costui nell'esecuzion del furto; i due Contarini, e Cavallini Matteo? Non saprebbe intendersi. Più tosto s' intende il perchè venisse fatto quel regalo, nel tempo indicato dal Mattioli, cioè dopo la catastrofe avvenuta in casa di Giovanni Bagnara, vale a dire quando il Capucci avea più che mai bisogno del favore e del silenzio di Pietro Mattioli, e di mostrarglisi osservante dei patti fra loro intervenuti di non defraudarsi di parte alcuna del bottino.

Dal Capucci e dal Cavallini asseverò il Mattioli di aver avuto contezza di quel furto, disse la difesa. Ma i particolari della rottura al muro, e del numero de' prosciutti rubati,

Digitized by Google

poteva aver risaputi da qualch' altro vicino del Montanari, onde nessuna maraviglia che potesse descriverli. Il perchè la sua asserzione fermamente contradetta dal Cavallini, e dal Capucci non deve far fede, distrutta venendo da così franche contradizioni.

TITOLO 22.° *Tentata estorsione, e grassazione tentata con duplice omicidio in danno della famiglia Bagnara.*

Indubitato il primo fatto della tentata estorsione, vi disse il Pubblico Ministero; e assicurati li autori, perchè non solo ebbe a descriverlo il Mattioli che ne fu uno, e lo riferì il testimonio Mingozzi Pompeo confidatogli dall' infelice Cassiano, ma volle pure fedelmente rivelarlo al giudice nel dì 8 febbraio 1863 Argelli Giacomo, che denunziò terzo compagno Pattuelli Giuseppe.

Negano i Capucci, il Cavallini e l' Andreghetti, d' esser gli autori del secondo. Ma udiron quì come furono da Rinaldi Antonio raffigurati i due che s' avvicinavano alla casa del Bagnara prima dello spararsi dei fucili, e come furon descritti i due incontrati da Bolognesi Luigi subito dopo quelle

Digitized by Google

esplosioni; e udirono e videro come è provato che fa parte di un loro fucile la bacchetta rinvenuta presso il cadavere di Marabini Gian Maria, circostanza ch'essi studiarono di distruggere, dando ragione della nuova sostituita; ragione sventata dalle tre menzogne in cui si avvolsero lo zio e 'l nipote, avendo l' un dichiarato che si era spezzata nel lavar la canna, per mano d'un Bartolomeo, l'altro andando a caccia, l'altro per man di Domenico: e dal contegno a cui si appigliarono qui in udienza, col non voler più rispondere.

Inutilmente afferma il Cavallini d'essersi trovato allora presso la casa del fratello Paolo, a cui si presentava nel suo modo consueto bussando forte alla finestra, e a voce alta parlando: perchè la sua vicina prossima d'abitazione, lo udì con paventoso stupore battere leggerissimamente, e discorrere con voce straordinariamente sommessa. Quella sua vicina Angela Gessi, su la cui vita fu da lui medesimo posto il taglione di 20 scudi, se veniva uccisa, onde scomparisse un pericolosissimo testimonio.

Indarno protesta l'Andreghetti d' essersi trovato in letto di quell'ora, perchè è cer-

Digitized by Google

tissimo che non entrò in casa, se non passato il tempo bastevole ad arrivarvi dal cortile del Bagnara dopo le esplosioni, e che le prime parole ch'egli proferì alla moglie, sebben con voce confusa furono di *schioppettate*.

E perciò nessuno degli accusati di questi due reati debba andar esente da dichiarazione affermativa di colpabilità.

Due riflessioni raccomandò a voi la Difesa, di aver ben presenti nel giudizio di questi reati, di cui pure tutta l' accusa è da riconoscersi fondata su le perpetue rivelazioni del Mattioli. L' uno si è in favore dei Capucci, pei quali il testimonio Bolognesi Luigi, dapprima negò ricisamente d' averli riconosciuti, e dipoi stentamente dichiarò d' averne riconosciuto uno solo. L' altro si è che non debba farsi gran caso dell' essersi la bacchetta lasciata presso il cadavere di Gian-Maria Marabini trovata confacente al fucile sequestrato in casa di Capucci Marco. Perchè troppi sono i fucili che hanno identica forma e misura, onde facilissima cosa è il trovar bacchette che destinate per uno, si adattino perfettamente ad un altro. Che se la perizia dimostra che

Digitized by Google

la bacchetta rinvenuta si adatta al fucile del Capucci, ciò non basta, era d'uopo il provare che dessa vi era stata unita, e ch' era stata prima in possesso dell' accusato.

TITOLO 23.° *Grassazione in danno di Grilli Giovanni.*

Qualche danaro sempre portava seco ed era timidissimo, e di nessuna agilità quel povero colono. Per sei volte lo preser di mira, ed ora quindici ora 14 lire, or meno, gli rapirono, e nell' ultima altre lire quindici.

Il più fortunato dei ladri si fu l' Argelli Giacomo che allorquando lo aggredì da solo, si ebbe una doppia d'oro, e non ebbe a dividere quel bottino. Fortuna, ch' egli non tacque al Tassinari.

Men fortunato il Minguzzi Natale che allorquando in compagnia del solo Mattioli Pietro aggredì il Grilli e sperò di dividere sei marenghi, non vide che sei pezzi ben lucenti da due centesimi. E poco fortunati pure furono Argelli Francesco, Montanari Agostino, Vecchi Silvestro, Zannoni Gio-

Digitized by Google

vanni, e Luigi, perchè la sera che lo derubarono insieme col Mattioli, (e fu la terza volta) ebbero a fare sei parti di lievissima somma.

Neppure di questi fatti può dubitarsi; perchè la confession del Mattioli è conforme al deposto del derubato, che solamente al Giudice ne parlò, e dopo del Mattioli; e de' coautori che egli indicò uno, l'Argelli Giacomo confessò d'esserlo stato al Tassinari; e gli altri negando si appellarono soltanto alla propria onestà. E per far risaltare la precisione esattissima delle rivelazioni del Mattioli è notevole ch'ei descrisse persino, l'atteggiamento dello stender in alto le braccia che fece il Grilli salvando così qualche moneta entro le mani, e nominò un seghetto arrotato di fresco. circostanze tutte attestate verissime dall'ingenuo aggredito.

Tutti i coaccusati, disse la Difesa, furono concordi nel negare tutti i diversi incontri voluti dal Mattioli con Grilli Giovanni. E ad ottener fede al suo dire malamente dichiarò il Mattioli, che il Grilli fosse uno zotico, un uomo quasi scemo, poichè in tal modo ha tolto ogni valore di

Digitized by Google

conferma a quanto il Grilli medesimo avrebbe deposto intorno al numero degli aggressori, delle sere in cui fu aggredito, e della quantità del danaro che gli venne involato.

TITOLO 24.° *Grassazione d'Antonio Grilli.*

Altro contadino Grilli Antonio fu pure in quelle vicinanze e precisamente rimpetto alla casa Mercatelli assalito dal Mattioli, con Argelli Giacomo e Facchini Vincenzo; ma la preda fu ben piccola, un mezzo paolo, che fu lasciato all'Argelli, che pur di questa parlò al Sintoni. E indarno nega il Facchini d'essere stato lor compagno, troppo assurda essendo la discolpa ch'ei ne da, cioè un livore del Mattioli, per offesa fattagli, mentre questi gli sostenne in faccia che nessun odio poteva nutrire dopochè trovatolo in proprio danno di furto di legne lo allontanò con dargli delle busse.

La stessa cosa è a dirsi, dichiarò la Difesa, per questa imputazione. Mattioli ne incolpa due che gliela negano in faccia: e tra questi uno, il Facchini, che non ha tristi precedenti, non è qualificato per malvagio dalle Autorità, ed ha poi indicato

Digitized by Google

una antica ragion di vendetta, per cui il Mattioli poteva volergli male, e tentare di fargli rovina.

TITOLO 25.° *Grassazione ad Ancarani Sebastiano.*

Col solo Argelli Giacomo ebbe il Mattioli a depredare di 50 centesimi Sebastiano Ancarani. E pur qui si ebbe prima dal Mattioli e dipoi dal derubato la precisa indicazion del posto, la vicinanza del maceratojo di *Pilone*, l'ambasciata mandata allo zio affinchè preparasse 100 scudi. Il che tutto e dal derubato si confermò, e confidossi da Argelli Giacomo al Tassinari, ed al Sintoni.

Prova sempre generica, disse la Difesa, può qui accettarsi del fatto, perchè Mattioli parlò di 10 soldi derubati, e indicò il posto della strada; ma l' Argelli nega di essergli stato compagno a rubare; e perciò tale accusa rimane sola, non ajutata di alcuna conferma.

Digitized by Google

TITOLO 26.° *Grassazione a Ghirotti Giovanni.*

Gli stessi aggressori Mattioli Pietro e Argelli Giacomo tolser pure e sempre con minacce e con armi sei paoli, e tre bajocchi a Giovanni Ghirotti, che i particolari di sua aggressione raccontò come il Mattioli, modificando soltando il grado di pressione che subì il suo cappello calcatogli fin sotto al naso dal Mattioli; ma la lievità di siffatta variante, e le qualità personali del Ghirotti, che pur dichiarava d'aver patito per due volte la calcatura del cappello, non tolser fede menomamente al detto del Mattioli. Ed anche ciò venne pur confidato dall'Argelli al Tassinari, ed al Sintoni.

La Difesa intorno a questa dichiarò di non poter escludere che il Ghirotti venisse depredato di sei paoli e tre baiocchi; ma osservò che quì venne meno la pretesa precisione del Mattioli perchè ostinatosi a dire che indispettito per la piccolezza della preda, gli calcò d'un pugno il cappello sin giù pel naso, talchè nol poteva più torselo del capo, il Ghirotti gli negò che il colpo fosse stato di tanta veemenza, e che anzi

Digitized by Google

le due volte che gli fu calato sul volto il cappello potè facilmente rialzarlo. E però nell'istesso modo può essere inesatto il Mattioli allorchè nomina suo socio in quella sera l'Argelli Giacomo.

Titolo 27.° *Grassazione a Giacomo Baldrati.*

La grassazione sostenuta da Giacomo Baldrati, sebbene assai grave, pur fu taciuta; e primo a narrarla a Giustizia si fu Pietro Mattioli. Ma non fu solo: ugual confessione fece il fratel suo Sante, che nominò come coautori le persone medesime; ed ebbero essi in parte conforme alle rivelazioni loro il confessare di Contarini Domenico il quale non potè negare d'essere stato lor compagno e che il Mattioli aveva interamente detta la verità; onde invano sperano d'esser creduti nelle lor negative gli altri due accusati come partecipi a quella grassazione. Pattuelli Giuseppe, e Ferri Giuseppe. Si direbbe che non potendo scindersi la confessione di Contarini Domenico che nega suoi compagni il Pattuelli ed il Ferri, questi due dovrebbono andare assoluti. Ma

Digitized by Google

troppo fu manifesta la malignità del Contarini in quelle sue jattanze di zelo protettore dell'innocenza altrui, mentre, è provato ch'ei volle anzi e per ispirito di vendetta calunniare innocenti: accusando di furti, Caranti Antonio, contro cui egli ha commune con altri accusati il livore, per aver compreso che da lui venne il primo colpo di martello che spezzò la catena, ond'erano stretti, col recare alla Giustizia la lettera che era diretta al Cavallini; livore così operoso, che si manifestò con un colpo d'arma da fuoco esploso contro il Caranti per ucciderlo, e contro il Mattioli col propinargli veleno. Ma niuna fede può sperare alle sue parole il Contarini neppure intorno a circostanze di fatto nel furto al Baldrati, perch'ei sostenne impudentemente d'avere involato una pistola nuova di sotto ad un guanciale, mentre il Baldrati protestò di non aver mai posseduto pistole. Il Mattioli, per la necessità urgente di dir tutto il vero non potè risparmiare il fratello Sante; ma questi espose d'essere stato in quell'unica volta trascinato a mal fare, per timore d'esser posto in pericolo di vita; pericolo, dicea il Pubblico Ministero,

Digitized by Google

a cui poteva ben facimente sottrarsi, timore che non doveva avere, perchè al primo avviso che ebbe dal Ferri di parlare al fratello di danari da prendersi, egli che conosceva l'indole e la vita di Pietro, poteva astenersi dal fare l'ambasciata; avvisato da costui che si trattava di furto, potea, promettere, se vuolsi, il silenzio, ma mantenersi restìo a concorrervi. Quando temè che i compagni si valessero del suo fucile, poteva nasconderlo. Quando appresso al primo tentativo andato a vuoto seppe che si dovea compier l'opera nella sera susseguente, poteva trovarsi in altro luogo fuorchè in aperta campagna poco lungi dalla casa del Baldrati a raccogliere tamarisi. E quando assistendo alla divisione del bottino, si vide porre in mano sette scudi, potea non accettarli, o trovar modo di farli pervenire al derubato e dovea non profittare dell'invito espressogli da Pietro di recarsi alla casa di lui e non ricevere, come ricevè, dalla moglie di lui una porzione di cacio da pastore. Ondechè ebbe a conchiudere il P. M. voi dovete dichiarar colpevoli di quella grassazione Ferri Giuseppe, Mattioli Pietro, Contarini Do-

Digitized by Google

menico e Pattuelli Giuseppe, indulgendo a Mattioli Sante in questo solo modo: o col dichiararlo colpevole della grassazione stessa, ma trattovi da una forza maggiore che non gli tolse tutta la possibilità, la facoltà di restituire; ma cedè ad una forza non grave, che gli rende imputabile in qualche grado l'azione sua d'essersi fatto complice agli esecutori della grassazione: ovvero dichiarandol colpevole di ricettazione di cosa furtiva, per avere accettato in propria mano, e smaltito la cosa istessa.

La Difesa di Contarini Domenico, di Pattuelli Giuseppe, e di Ferri Giuseppe ebbe a dichiarare che avendosi qui oltre la confessione e la rivelazione di Pietro Mattioli, pur quelle del fratello Sante, e di Contarini Domenico, non può assumere di negare ch'essi partecipassero al fatto; ma siccome tre soli entrarono la casa e consumarono la depredazione, così può rimanere incerto pel Pattuelli e pel Ferri qual parte vi prendessero, può rimaner ancor dubio, se veramente ne furono complici.

L'avvocato difensore di Mattioli Sante, espose che nessuna responsabilità si può riconoscere in costui pel fatto imputatogli.

Digitized by Google

Osservò ch' egli ignorava ogni progetto criminoso. Fatta inconsapevolmente l' ambasciata del *Cavertino* al fratello Pietro, appena udì, che trattavasi di danaro non da riceversi ma da rubarsi, respinse l' invito. Se fu la prima sera del 7 settembre coi compagni presso la casa del Baldrati, vi fu prima per inganno per essere stato invitato alla posta delle anitre dal *Cavertino* dipoi per le minacce del Contarini del *Cavertino* e del fratello. Invitato a ritornarvi la susseguente sera delli 8, neppure pensò di andarvi, anzi pel timore che alcun de' compagni potesse valersi del proprio fucile nol lasciò in casa, lo portò seco nell' andar presso i Vernocchi per battere il fermentone; e verso la sera nel tornarsene alla propria abitazione si pose a cogliere tamarisi per non essere incontrato su le strade. Che se lasciò trascinarsi dai compagni alla casa del Baldrati fu per sottrarsi a certo pericolo perchè non solo fu privato del fucile, e del coltello, che avea tra le mani, ma udì minacciarglisi la morte, se non prendeva parte alla spedizione intrapresa. Nella quale cotanto fu passivo ch' ei non fece che restar dentro una fossa

Digitized by Google

guardato a vista dal *Cavertino* che aveva ordine di sparargli contro, se allontanavasi.

Che seguita la grassazione, gli furon dati sei o sette scudi, ed egli accettò per forza e persuaso che altrimenti facendo, incorreva lo stesso pericolo che avrebbe incontrato prima se fugiva: perchè le minacce di un Giuseppe Pattuelli, e di un Conterini Domenico di usar violenze eran troppo facili a verificarsi. E non potea dipoi pensare a restituire il male accettato danaro, perchè qualunque mezzo di interposta persona avesse adoperato avrebbe esposto lui o a processura di Giustizia, o a vendetta sanguinosa de' compagni. Che però egli di tempra timida anzi uomo affatto pauroso fu vittima in tutto il suo operato di una irresistibile coazione morale, e non dev' essere ritenuto colpevole nè di grassazione, nè di complicità, nè di ricettazione.

Titolo 28.° *Tentata estorsione al Dottor Giacomo Linguerri.*

Col Mattioli si presentarono una notte Pattuelli Giuseppe e Capucci Marco sotto

le finestre del Dottor Giacomo Linguerri, e bussarono. Si rispose da un Mongardi Giuseppe al quale intimarono di farsi dare 50 scudi e non mancasse, perchè era l'Altini che li voleva. Il Mongardi mandò l'ambasciata pel servitore Luigi Montesi. Venne risposta che il padron di casa era assente e gli altri non avean danaro. Malcontenti i male arrivati si allontanarono minacciando che ben presto sarebbero e più efficaciamente ritornati. Il Dottor Linguerri ne fu così spaventato che richiese alla Giunta Municipale da cui dipendeva, di potere mutar residenza da S. Giuseppe di Voltana entro Lugo; e così fece, e non ritornò alla prima dimora se non dopo la uccisione dell'Altini. La confession del Mattioli venne confermata dal Dottor Linguerri; e in quanto al tempo (i primi di Giugno) e in quanto al modo dell' ambasciata, e in quanto alla somma domandata e dal Mongardi e dal Montesi, che aggiunse d'aver potuto scorgere che i malandrini fossero in trè,

Non è credibile, dicea la Difesa, che uno della famiglia a cui il medico Dott. Linguerri prestava la sua assistenza e le sue

Digitized by Google

cure potesse neppure imaginare di offenderlo, e recarsi alla casa di lui per danneggiarlo estorcendogli danaro. Se la confessione del Mattioli può aver peso per convincer lui e Pattuelli Giuseppe, non può esser accolta a danno di Capucci Marco per la cui famiglia il Dott. Linguerri ebbe a fare espressa e sì favorevole attestazione.

Titolo 29.° *Estorsione in danno di Pietro Alberoni.*

Non volean restare con le mani vuote quei tre delusi dal Dottor Linguerri. Retrocedendo dalla casa di lui si fermarono a quella di Pietro Alberoni. A lui pure chiesero cinquanta scudi. Egli offrì pane, cacio, e nn salame: coloro volean anche un prosciuto ma non l'ebbero. Insistettero pel danaro, minacciando, ed affermando che erano in sette. L'Alberoni calò sette scudi, ed essi presigli partirono minacciando di bel nuovo se avesse parlato. Il Mattioli confessò d'esser uno dei tre, che si fecer credere in sette, per maggiormente spaventare, ed avere miglior bottino ed affermò

Digitized by Google

costantemente che gli altri due erano Capucci Marco e Pattuelli Giuseppe.

Contradizione, disse la Difesa, vi fu tra il fatto asserito dal Mattioli che in tre soli si presentarono alla casa di Alberani Pietro, e il dire di costui che gli si fecer credere in sette. E neppure in quella occasione è credibile volesse trovarsi il Capucci Marco che per la vicinanza d' abitazione più degli altri correva pericolo d' essere dall' Alberani riconosciuto.

Titolo 30.° *Estorsione tentata a Giambattista Massaroli.*

Giambattista Massaroli raccontò un giorno della estate del 1862, a' suoi amici Dottor Medoro Dallara e Giovanni Garavini d'essere stato una sera agguatato da tre mentre sen ritornava dal Caffè Rambelli a casa, talchè egli affrettò il passo e tenne ben in mostra il *revolver*, e nell'entrar per la porta si tenne volto con la faccia all'infuori onde non esser colpito alle spalle; ma niun sinistro essendogli accaduto, nulla ne denunziò a Giustizia. Ma interrogato dal Giudice (a cui il Mattioli aveva circa

due anni dipoi cioè il 25 marzo 1865 narrato il fatto dicendo, che gli eran compagni in quella sera Battaglia Vincenzo, e Contessi Francesco, iratissimo quest'ultimo contro il Massaroli, perchè da lui credeva cagionata la carcerazione subita per un'inquisizione di furto, e che era intenzione loro di uccidere il Massaroli e tutta la famiglia, affinchè nessun testimonio rimanesse della spogliazione che si voleva fare: confermò il dire del Mattioli, quanto all'ora, quanto al girargli attorno di uno, quanto all' appostamento di altri due. Le negative del Battaglia, e del Contessi non hanno appoggio alcuno. Non hanno presunzione alcuna in lor favore; perchè ogni favore è respinto dalle ufficiali attestazioni della loro viziosa condotta: ed è troppo certo che avrebbero compiuto il loro tristo disegno se non ne fossero stati impediti dal veder armato e ben pronto a difendersi il Massaroli.

Qualunque pur sia, ha detto la Difesa, la precisione, l' esattezza, la veracità dei particolari narrati dal Mattioli intorno al fatto da lui accusato al Battaglia, ed al Contessi, non risulterà mai che questo co-

Digitized by Google

stituisca un vero tentativo di estorsione in senso di legge. La legge punisce il tentativo che si manifesta con atti esterni dimostranti una data intenzione. Il Massaroli non ha veduto, non ha dichiarato che i supposti aggressori facesser nulla contro lui. Vide due persone fermate, un' altra girare. Non vide armi, non udì minacce. Se alcun di coloro gli avesse sbarrato la strada, gli avesse gridato, *ferma*, gli avesse proteso contro un' arma, allora si avea un principio di esecuzione, un atto esterno. La cosa è rimasta nel sospetto, o timore di Battista Massaroli, e fors' anco nell' intenzione delle persone ch' ei vide, ma non può a queste imputarsi che abbian commesso un tentativo di estorsione.

La Difesa dei due accusati confessi, Pietro Mattioli, e Dalpozzo Achille fu la prima nell' ordine degli aringhi tenuti dai signori Avvocati Difensori. Ma a noi parve conveniente cosa il serbar un ordine parallelo all' esame dei titoli di reato esposti nell' atto d' accusa ed osservato nelle Difese de' rei non confessi, e ricordarvi alla fine de' reati

Digitized by Google

speciali le ragioni della Difesa di quei due.

Il Difensore di Pietro Mattioli, e Dalpozzo Achille vi disse che sarebbe stata opera stolta, eccitante stupore e censura quella di appigliarsi a combattere le prove, a diniegar fatti, ch' essi medesimi palesemente han confessato. Ma vi fece considerare che questa confessione fu veracissimn, utilissima. Quanto più son cresciute le prove dei singoli fatti, tanto più crebbe il valore la benemerenza della confessione. Laonde se essi non debbono sperar di venir sottratti alle giuste condanne che meritarono, possono bensì aspirare a quell' indulgenza che è in vostra facoltà liberissima di accordare.

Che niuno potrà negare la grandezza del beneficio che essi hanno avuto il coraggio di compartire alla società; e conseguentemente a tutti apparisce un dovere l' accordare loro un guiderdone come a benemeriti riparatori del male grandissimo che essi da prima le avevano cagionato. E vi raccomandò che non vogliate defraudarli del beneficio delle circostanze attenuanti.

Digitized by Google

TITOLO 31.° *Associazione di malfattori.*

Il Pubblico Ministero vi tessè tale un ragionamento filosofico e giuridico che a noi sembra discenderne una diretta pratica e morale conseguenza cui ci studieremo di esporvi compendiosamente.

È d' uopo premettere che veramente il reato di Associazione è di speciale natura di un genere tutto suo proprio.

È un accordo tra più persone di rubare, od offendere le altre. Quest' accordo che non lascia tracce, essendo naturalmente secreto, invisibile, è assai temibile e temuto dalla previdenza del Legislatore, se intervenga tra molti. E volendo egli prevenirlo, reprimere nel suo nascere, lo minaccia di pena sì tosto che quella unione sorpassa il numero di quattro.

Ecco la definizione, lo spirito, il fine dell' articolo 426, del codice penale, che lo qualifica reato, e lo pone subito dopo il titolo de' reati contro il buon costume, innanzi a quello de' reati di minacce, e degli oziosi e vagabondi. Invano vorrebbe scandagliarsi l' indole di questo reato alla stregua della Legge Francese tanto diversa,

Digitized by Google

che neppur fissa il numero delle persone bastevole a renderle responsabili di siffatto reato; invano si ricorre alla Giurisprudenza Francese, che per necessità deve esprimere una dottrina conseguente alla propria legislazione.

Stabilita la essenza del reato il Legislatore passa dipoi col susseguente e nei successivi articoli a dare le norme al Magistrato che deve scoprirne la esistenza, e regolare le pene secondo il maggiore o minor grado che si convengano ai membri più o meno importanti.

Insegna cioè il modo di agire, allorquando s' abbia ragion di temere che una nociva associazione esista, ma non ancora si conoscano fatti di furti, o violenze commessi da alcuno de' suoi membri. Allora sì che mancando elementi che autorizzino a procedere contro alcuno di que' sospetti malviventi, si fa necessario aver la prova del solo reato, che si può rinfacciargli, ed è indispensabile il convincere l'accusato, ch'egli diede il suo nome ad una società, che (lui non compreso) formava già il numero di quattro, o tenne con alcun di questi corrispondenza, o stabilì qualche convenzione intorno alla division dei prodotti.

Digitized by Google

Ma cosa ridevole ed anzi assurda sarebbe il pretendere che quando si hanno fatti gravi, ripetuti, visibilissimi alla cui esecuzione risulti che cinque persone erano concordemente deliberate, si debbano richiedere materiali prove della data della loro unione, delle ambasciate, inviti, o corrispondenze fra loro intervenute, e del tenore dei patti intorno la divisione del prodotto dei loro maleficii. Sarebbe come se un giudice dovendo giudicare un reo côlto in flagrante omicidio, e confesso, convinto, che la morte fu istantaneo effetto del colpo vibrato, non contento delle prove avute dell' omicidio, ne richiedesse altre distinte pel solo fatto del ferimento; quasichè le più gravi che avessero costatata, comprovata la realtà dell' omicidio, non chiudessero, non fossero inseparabili dalle minori del ferimento.

E volgendosi il Pubblico Ministero a dimostrare come la è cosa della più lucida evidenza il fatto dell' associazione de' malfattori in Alfonsine, vi disse che forse meglio era il tradurre tutti dinanzi a Voi i 35 presenti incolpati sotto l' accusa di associazione di malfattori, ma si volle restringere il numero a coloro che vennero indi-

Digitized by Google

cati da chi li conosceva per socii, perchè in loro compagnia or di sette od otto, alternatamente (come nelle estorsioni al Battuzzi) or di sei o sette, come in quelle al Bassani, ed al tentato furto al Poggi, e ben sovente di cinque eseguivano misfatti da lunga mano concordati, e non sempre dai medesimi consumati.

Bastava a rivelar la esistenza di sua segreta organizzazione, l'oziosità di tanti che dimostravano coi loro vizii di scostumatezza e di giuoco che abondavano di danari in quel tempo in cui moltiplicavansi le grassazioni, e le estorsioni. Bastava il terrore dei buoni che non osavan neppure di denunziare le patite spogliazioni a far conoscere che una potenza di malfattori dominava, e questa non poteva aver forza che nella loro unione. Unione vera e strettissima, perchè comprovata dalle confessioni di alcuni di loro, da lettere intercette di condannati facenti appello all'osservanza del patto di proteggersi a vicenda, se liberi, di soccorrersi, quando accorressero sventure di condanne; da franche deposizioni di testimonii, dalla somma diminuzione dei reati nella terra dove i presenti accusati dimoravano: e dalla pubblica voce.

Digitized by Google

Laonde, conchiuse il Pubblico Ministero anzichè volgervi a sottilizzare in riflessioni, in considerare ingegnose, ma sottili ed eccentriche argomentazioni, voi dovete fermare il vostro criterio sui fatti, su le loro cause, sul modo, su gli effetti e sul loro insieme: e non dimenticare quanto vi dissero cittadini savi ed onesti, e i più autorevoli della terra che da malfattori per più anni fu infestata; e aver presente la ingenua ma eloquente risposta di quel padre di famiglia (1) vittima di sventura irreparabile e non abastanza deploranda, che interrogato se credeva che per l'arresto dei presenti accusati potesse dirsi avvenuta la rottura di una catena o associazione di malfattori, vivamente rispose:

Ecchè pensare, o credere?... La si vede!...

La Difesa oppose che appunto perchè questo reato è di genere tutto suo proprio, ed a riconoscerne l'esistenza fa duopo d'un criterio totalmente giuridico, o non dovrebbe proporsene a voi la quistione, o se venga posta dovrebbe essere complessa con

---

(1) *Il signor Giovanni Bagnara.*

Digitized by Google

tali elementi costitutivi del reato che voi doveste risolverla in senso negativo. Che tali elementi per disposizione espressa di legge oltre al numero di cinque persone debbon essere l'organizzazione delle bande, o il fatto della corrispondenza fra loro ed i capi, o le convenzioni regolatrici la divisione del bottino. Senza ciò non esistere reato di associazione come ne insegnano celebri commentatori del Codice Francese da cui questa non antica legge fu traslata. Disse che di siffatti elementi manca la prova nella presente causa. Se molti furono i delitti in questi ultimi anni alle Alfonsine, non poter vantarsi d'essere andati esenti da insolito numero di misfatti neppure altri paesi gloriosi di particolare civiltà, e ciò in forza delle commozioni politiche, della renitenza a nuovi ordinamenti. Alle Alfonsine aver esistito la banda dell'Altini. Essere stata la pubblica tranquillità turbata da quella. Non esser dunque provato che la moltiplità da' reati sia imputabile agli accusati presenti. Neppure esister prova della viziosità di molti fra i 20 accusati, o perchè non dediti alle osterie, o non al giuoco, ed alcuni poi es-

Digitized by Google

sere dichiarati laboriosi e forniti di mezzi sufficenti, o discreti.

Che se coloro nei fatti discussi furono colpiti da aggravanti, furono principalmente, quasi sempre dalle sole deposizioni di un Pietro Mattioli, sul quale troppe ragioni si accumulano, per dovere nutrir ripugnanza a prestargli fede. Conchiuse che in mancanza di prove positive, e sicure è necessità il concepire dei dubii. E il dubio respinge ogni idea di condanna. E per coloro che risultassero veramente provati colpevoli è da considerarsi che la reità loro è commiserevole. L'uomo educato, fatto conscio dei propri doveri dall'istruzione e dal consorzio della eletta società, è inescusabile se la offende con la mala condotta e coi misfatti; l'uomo che non ricevette nessuna cultura, e convive con persone rozze al par di lui, è quasi inconscio de' suoi doveri. Di sue male opere, è responsabile in grado minore del primo: e conseguentemente vi richiese che non neghiate a coloro che vi appaian colpevoli il benefizio delle circostanze attenuanti; che sta nelle vostre mani come la gemma della grazia su la Regia corona.

Digitized by Google

Voi udiste, o signori Giurati, tutto udiste con una attenzione, come già accennai, lodevolissima, esemplare.

Ed ora giudicherete con quella maturità di senno, e rettitudine di mente che vi fanno sì grande onore. Giudicherete con quell'amore della tutela della pubblica tranquillità, che in tanta parte da voi dipende; giudicherete senza patema di timore senza affetto di compassione. Chè la legge, di cui tra poco vi raccomanderò le prescrizioni entrambi li vuol banditi dal vostro cuore. Giudicherete insomma con quello zelo coscienzioso di imparziale Giustizia, che è il supremo dei vostri doveri.

12/2/62

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google